

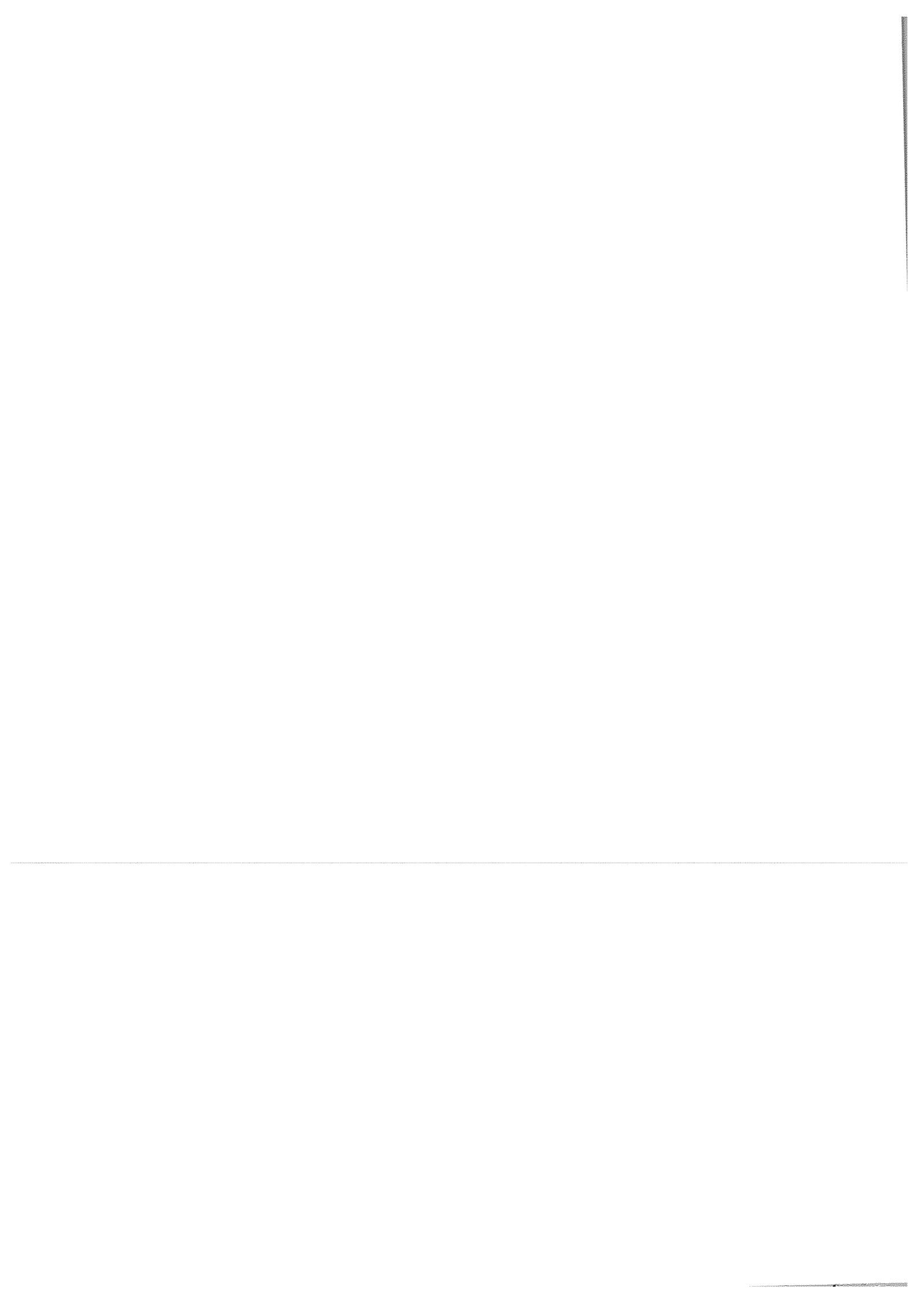


**Rassegna stampa**

**UIL-FPL**

---

**Martedì 09 Settembre 2014**



# Riforme a rischio rinvio il governo punta sulla Pa e sulla legge di stabilità

## L'Italicum "superato" al Senato dal testo Madia Alla Camera niente sovrapposizioni con la manovra

Rinviato l'incontro tra il premier e Berlusconi. L'M5S promette battaglia a Montecitorio

FRANCESCO BEI  
TOMMASO CIRIACO

ROMA. Che fine ha fatto l'Italicum? «L'estate è passata e quella parola ormai nessuno la pronuncia più», scherza Roberto Calderoli. Sarà pure un'esagerazione quella del senatore leghista, ma non c'è dubbio che sulla riforma elettorale, come pure su quella costituzionale, sembra che il rock degli inizi abbia lasciato il posto a una tranquilla mazurca.

Al Senato l'Italicum aspetta che qualcuno lo tolga dai cassetti dove giace da mesi. Prima intanto - su indicazione di Palazzo Chigi - ci sarà da esaminare la legge delega sulla Pubblica amministrazione, un provvedimento complicato. E se in settimana un incontro tra Renzi, Boschi e Anna Finocchiaro dovrebbe servire a impostare il lavoro, né alla presidenza del consiglio né in Forza Italia c'è fretta di portarlo a conclusione. Stessa musica sulla riforma costituzionale. A Montecitorio la seconda lettura è nelle mani di Francesco Paolo Sisto, presidente della prima commissione e relatore (insieme al dem Emanuele Fiano) del disegno di legge. Il quale ha già fatto sapere di voler fare le cose per bene, senza limitarsi a timbrare il testo arrivato da palazzo Madama: «Non saranno i cento metri piani, ma neanche una maratona. Diciamo un tremila siepi. Daremo il giusto tempo alla discussione». Da qualche tempo Sisto, pur restando un

fitiano nel cuore, risponde politicamente a Denis Verdini. Per questo i pochi forzisti che ancora speravano di combattere una battaglia d'opposizione al governo, quando hanno letto che il relatore designato sul bicameralismo era Sisto, hanno capito di non potersi fare illusioni. La riforma si farà nei tempi e nei modi decisi dalla cabina di regia Renzi-Berlusconi. Con calma. Anche perché se al Senato c'è da esaminare la legge Madia, a Montecitorio arriverà a ottobre la legge di Stabilità. E la sessione di bilancio ingoierà ogni altra urgenza.

Per il premier infatti riaprire ora il contenzioso sull'Italicum rischia di rendere ancora più caldo un autunno già pieno di insidie. L'accordo tra Forza Italia e Ncd sulle soglie di sbarramento e sulle preferenze è lontano, senza contare che la minoranza del Pd potrebbe utilizzare proprio la legge elettorale per creare problemi a palazzo Madama dove i numeri sono quelli che sono. Gli alfaniani, poi, sono già sul piede di guerra. «Quella della legge elettorale - confida Fabrizio Cicchitto - è la partita decisiva. O Renzi convince Berlusconi ad abbassare le soglie oppure pure noi possiamo dare i numeri. Ci sono in ballo questioni di vita o di morte». Insomma, il clima è incandescente ancora prima che la partita abbia inizio.

Così il premier non sembra aver più tanta voglia di spingere sull'acceleratore. Anche per non dare credito alle voci che lo vorrebbero propenso alle urne in primavera. L'incontro decisivo con Berlusconi? Entrambi hanno deciso di soprassedere, almeno per adesso. Tanto più che il leader di Forza Italia resterà tutta la settimana a Milano, colpito di nuovo

dall'uveite.

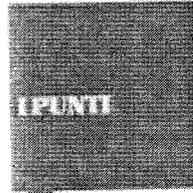
Il capo del governo teme che anche a Montecitorio possa replicarsi il Vietnam scatenato dai grillini sulla riforma costituzionale. Ad aggiungere benzina sul fuoco anche l'odio dei cinque stelle nei confronti di Laura Boldrini. Dopo occupazioni dei banchi, scontri d'aula e insulti osceni sul blog, la presidente della Camera si prepara al passaggio parlamentare promettendo ascolto e rigore: «Darò lo spazio necessario al dibattito, coinvolgendo le opposizioni e garantendo il giusto clima per la discussione. Le regole, qui a Montecitorio, sono diverse da quelle del Senato: ad esempio non c'è il "canguro". E poi - ricorda - visto che Renzi ha indicato un programma da mille giorni, allora non c'è più bisogno di correre eccessivamente». Eppure Boldrini non sottovaluta la possibilità di una nuova esplosione della "furia" grillina: «Be', certo - allarga le braccia - esiste il rischio che qualcuno tra loro decida di conquistare il palcoscenico mediatico scatenando una gazzarra. Noi garantiremo gli spazi necessari, ma con loro potrebbe essere vano...».

E in effetti il clima che si respira in casa pentastellata non promette nulla di buono. L'idea, in balia però degli sbalzi d'umore del vertice, è quella di incalzare l'esecutivo sui provvedimenti



economici, attaccando invece a testa bassa sulle riforme. Come sempre anche stavolta nel Movimento si scontrano due linee. Quella dei falchi è incarnata a perfezione da Andrea Colletti: «Voglio vedere come si comporterà Boldrini. Se farà come penso, purtroppo ci sarà da divertirsi... Se si muoverà come Grasso, può succedere di tutto. Noi riponiamo in lei zero fiducia». L'obiettivo è agitare anche la piazza: «Al Senato - ricorda Colletti - i colleghi hanno deciso spesso di disertare i lavori per protesta contro la riforma, che è pericolosa. Noi, però, daremo battaglia sia dentro che fuori dal Parlamento. Prima in commissione, poi in Aula alzeremo le barricate». Sommare l'ostruzionismo e la piazza grillina con le mobilitazioni dei sindacati e gli agguati della minoranza Pd rischia di essere troppo anche per Renzi. Meglio occuparsi dei nemici uno alla volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### RIFORMA DEL SENATO

Il pacchetto Delrio-Boschi, approvato ad agosto in prima lettura a Palazzo Madama, inizia il suo cammino alla Camera l'11 settembre per la seconda lettura



#### ITALICUM

La riforma elettorale già approvata dalla Camera, dovrebbe riprendere in questi giorni il cammino in commissione Affari costituzionali del Senato



#### RIFORMA MADAMA

La legge delega di riforma della P.a. inizierà il suo cammino proprio al Senato. E avrà priorità sulle altre norme, riforma elettorale compresa



#### LEGGE DI STABILITÀ

A ottobre in aula alla Camera la legge di stabilità, che aprirà la sessione di bilancio. Rischio stop, dunque, per la riforma istituzionale

**Le riforme e il Parlamento.** Incombe il rischio ingorgo, oggi le riunioni dei capigruppo cercheranno di stabilire un calendario

# Pa e lavoro, percorso a ostacoli in Senato

## MAGGIORANZA E OPPOSIZIONE

**Roberto Speranza**

Capogruppo Pd alla Camera

«Si parte con Nota al Def, Stabilità e riforme istituzionali. Iter veloci se il clima sarà collaborativo»

**Maurizio Gasparri**

Vicepresidente Senato (Fi)

«Priorità al Jobs Act una decisione sui contenuti entro 10 giorni in commissione»

### I PROVVEDIMENTI

Oltre alle due deleghe ci sono quattro decreti legge da convertire alla Camera.

Alle porte anche la sessione di bilancio

**Vittorio Nuti**

**Manuela Perrone**

ROMA

■ Lavoro e pubblica amministrazione: il Senato ha due deleghe "pesanti" da mandare in porto per inviare all'Europa e ai mercati i primi segnali concreti di cambiamento, oltre agli annunci. Un compito non facile: sulla seconda gamba del Jobs act, che il ministro del Lavoro Giuliano Poletti vuole approvata entro la fine dell'anno, pende la spada di Damocle delle polemiche sull'articolo 18 che stanno frenando le decisioni della commissione di Palazzo Madama. A dividere è il riordino delle forme contrattuali vigenti e in particolare del contratto a tempo indeterminato con la sfida dell'introduzione di «tutele crescenti». La delega sulla Pa, incaricata in commissione Affari costituzionali sempre al Senato, sconta invece il clima avvelenato dal blocco dei rinnovi per dipendenti pubblici e forze dell'ordine confermato dal Governo: in queste condizioni una riforma complessiva del pubblico impiego è impresa ardua.

Si gioca in Parlamento la scommessa dei mille giorni lanciata dal premier Matteo Renzi. A metà del semestre italiano di presidenza Ue, il Governo sa bene quanto i prossimi mesi saranno decisivi per tradurre le promesse in norme. Il rischio ingorgo è dietro l'angolo. Oltre alle due deleghe, ci sono quattro decreti legge da convertire, tutti alla Camera: due già in corsa, missioni internazionali e violenza negli stadi, e due ancora in attesa

di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, Sblocca-Italia e giustizia civile. C'è il capitolo politicamente sensibile delle riforme istituzionali: nuovo Senato e Italicum. E c'è la sessione di bilancio alle porte.

Oggi sono convocate le conferenze dei capigruppo dei due rami del Parlamento per fissare i calendari dei lavori e sbrogliare la matassa. Cercando di soddisfare esigenze diverse: quelle del Governo e quelle delle differenti anime della maggioranza, senza scontentare Forza Italia, che resta il principale interlocutore in tema di riforme.

«Le priorità assolute sono due», dice Roberto Speranza, capogruppo Pd a Montecitorio: «La situazione economica e sociale del Paese, che affronteremo subito a ottobre con la Nota di aggiornamento al Def e con la legge di stabilità, e le riforme istituzionali». Speranza ammette il pericolo ingorgo, ma è ottimista: «Abbiamo voglia di lavorare. Prevale l'entusiasmo di andare avanti». Tra i banchi di prova ci saranno subito i decreti legge: quello sulle missioni internazionali dovrebbe andare al voto da oggi, ma non si esclude la fiducia. «Dipende sempre dall'atteggiamento dell'opposizione», precisa Speranza. «La velocità dell'iter dei decreti passa molto per il clima, e io farò di tutto perché sia costruttivo e positivo. Lo stesso vale per le riforme: il mio auspicio è che qui alla Camera non si ripeta quel che è accaduto in Senato».

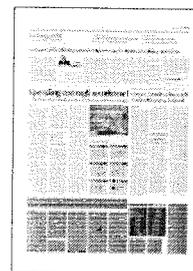
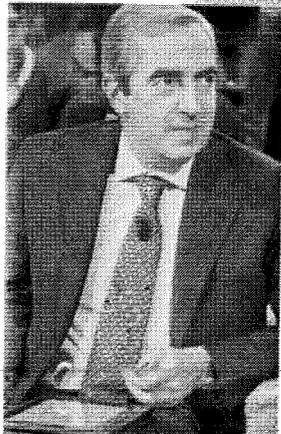
Dal canto suo il vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri (Forza Italia), riconosce che la priorità di Palazzo Madama «è senz'altro il Jobs act» ma, aggiunge, «una decisione sui contenuti maturerà in commissione Lavoro non prima di una decina di giorni: per questo, proporrò ai

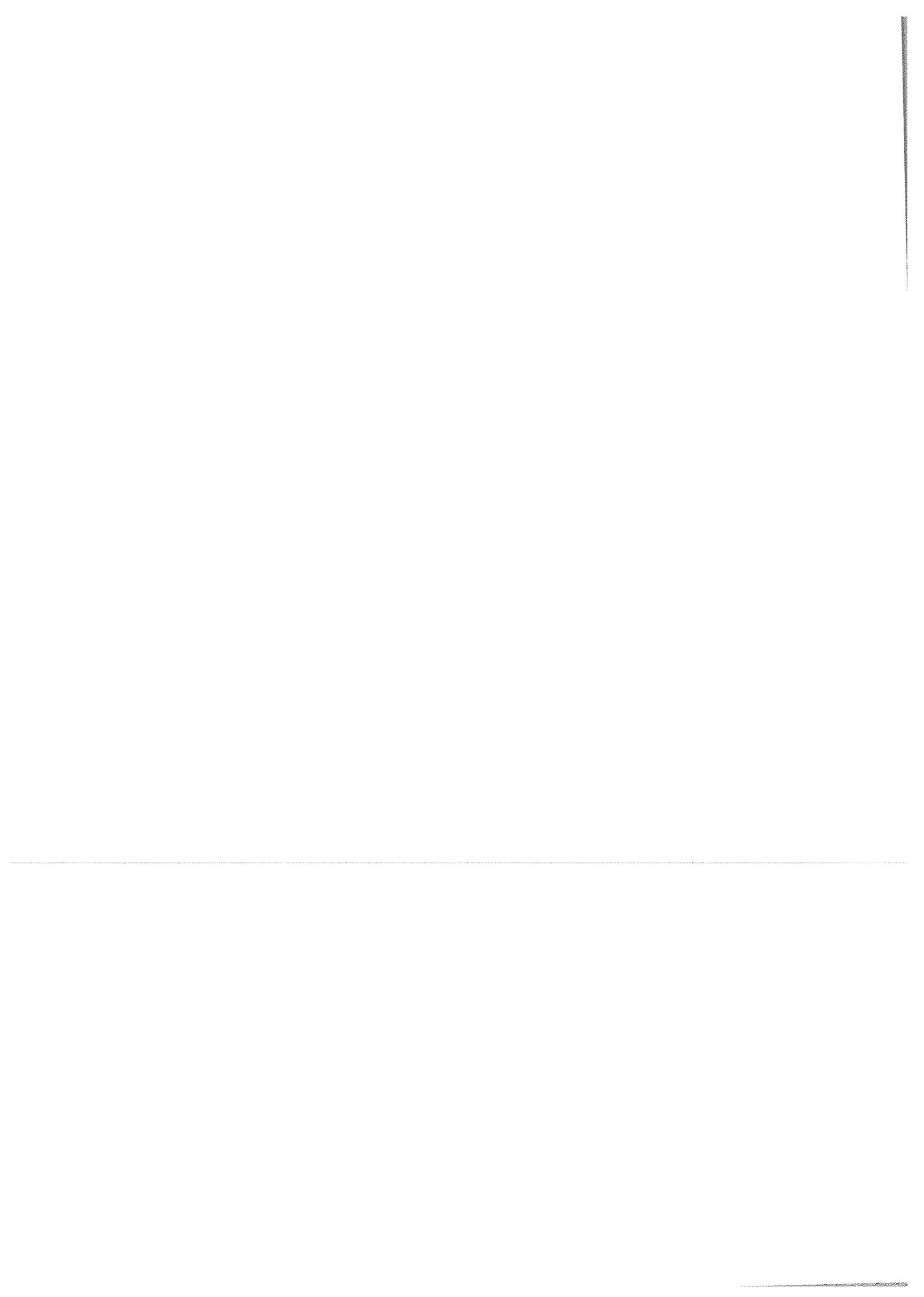
capigruppo di approfittarne per portare in aula il ddl sulla diffamazione pronto da tempo». Difficile, per Gasparri, uno sprint su altri fronti: «Il decreto Pa ha appena iniziato il passaggio in commissione e non prevedo tempi brevi».

Dopo il complicato varo del ddl sul nuovo Senato, ad agosto, la maggioranza spera in un nuovo corso. «Abbiamo la volontà di assumere il punto di vista di chi non la pensa come noi», assicura Speranza. Le riforme istituzionali, comunque, non dovrebbero occupare il centro della scena: si lavorerà nelle commissioni, alla ricerca di intese. La legge elettorale, ad esempio, va di fatto riscritta dai senatori della Affari costituzionali: oggi Renzi e la ministra Maria Elena Boschi potrebbero incontrare la presidente Anna Finocchiaro per fare il punto. Gasparri conferma: «Su legge elettorale e riforma costituzionale possiamo parlare di una pausa di riflessione. C'è un accordo di fondo tra Forza Italia e la maggioranza, sono in corso contatti per capire come modificare i testi. Non credo che sarà un percorso definito a breve».

Altre riforme bussano alla porta delle Camere: la giustizia (con il dl e i sei ddl approvati dal Governo il 29 agosto) e il fisco, con il lungo elenco di decreti attuativi della delega che devono incassare i pareri delle commissioni. I tempi sono stretti e le insidie parlamentari tante, come l'ostruzionismo estivo sul nuovo Senato ha dimostrato. Entro il 1° ottobre il Governo deve presentare alle Camere la Nota di aggiornamento al Def. E poi individuare (e far digerire) i 20 miliardi di tagli annunciati dal premier per la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il governo cerca un percorso rapido per il Jobs Act. Cgil e Fiom tornano in piazza a ottobre

# Lavoro, il piano di Renzi Nuovi assunti licenziabili

Si anche al demansionamento, ma resta l'articolo 18

— Via libera al «contratto d'inserimento a tutele crescenti», riservato ai giovani fino a 35 anni e alle persone con più di 50: i loro datori potranno per tre anni licenziarli senza vincoli, ma se li confermeranno riceveranno un bonus fiscale. Le aziende inoltre potranno «demansionare» i loro dipendenti e po-

tranno usare le tecnologie per controllare le loro prestazioni. Questi i termini generali che potrebbero comporre il futuro Jobs Act. No, invece, allo smantellamento dell'articolo 18, niente revisione globale dello Statuto dei Lavoratori. E Cgil e Fiom tornano in piazza.

**Bresolin, Giovannini, Grignetti, La Mattina e Sorgi** ALLE PAGINE 6 E 7

## Lavoro, via alla riforma L'articolo 18 resta in piedi

Poletti prove le ultime mediazioni. Ma il governo concede poco al Ncd

### I punti chiave

➔ IL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI  
**1** Per i lavoratori fino a 35 anni o oltre i 50

➔ LA POSSIBILITÀ DI DEMANSIONARE  
**2** Può essere abbassato grado al lavoratore

➔ MAGGIORI CONTROLLI  
**3** La tecnologia per controllare il rendimento

➔ LO STRUMENTO SCELTO  
**4** Una legge delega sui criteri generali

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Niente smantellamento dell'articolo 18, niente revisione globale dello Statuto dei Lavoratori. Via libera al «contratto d'inserimento a tutele crescenti», riservato ai giovani fino a 35 anni e alle persone con più di 50 anni: i loro datori potranno per tre anni licenziarli senza vincoli, ma se li confermeranno riceveranno un bonus fiscale. Si anche a due significative modifiche dello Statuto: le aziende potranno «demansionare» i loro dipendenti (cioè ridurre la loro mansione, tagliando anche il salario), e potranno usare le tecnologie per controllare la

prestazione dei lavoratori. Potrebbero essere questi i termini generali - il condizionale è d'obbligo - per il futuro Jobs Act, ovvero la delega sulla riforma del mercato del lavoro ora all'esame del Senato. I sondaggi di queste ore del ministro del Lavoro Giuliano Poletti sembrano far emergere una soluzione «leggera» per le nuove regole del mercato del lavoro. Scontentando il Nuovo Centro-destra, che punta su una drastica revisione dello Statuto dei Lavoratori e sull'abolizione dell'articolo 18 della legge 300. Ma assicurando una approvazione del provvedimento entro i tempi prefissati dal governo.

Per adesso di ufficiale non c'è

nulla. Soprattutto, non c'è mai stata la decisiva riunione dei rappresentanti in Camera e Senato dei partiti di maggioranza, che dovrebbe sancire la soluzione definitiva per un provvedimento su cui il governo punta molto e che rischia di arenarsi sulla solita questione: i licenziamenti e lo Statuto. Su questo il



Pd e il Nuovo Centrodestra hanno espresso esigenze difficilmente conciliabili, in qualche modo appellandosi al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Che nel merito, in queste settimane, ha espresso posizioni anche molto diverse, pur valorizzando le molte novità contenute nella delega, come il varo di ammortizzatori sociali universali, che spesso vengono poco considerate rispetto al tema rovente dei licenziamenti.

«Confido che prevalga la posizione del Presidente del Consiglio - afferma il presidente della Commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi, Ncd - noi chiediamo una delega di riforma innovativa dello Statuto dei Lavoratori». «Se vogliamo che la delega venga approvata entro i tempi stabiliti - gli replica Cesare Damiano, Pd, presidente della "Lavoro" a Montecitorio - non bisogna appesantirla con richieste non ricevibili, come l'abolizione dell'articolo 18 e la totale riscrittura dello Statuto».

Difficile mediare tra questi due ex-ministri del Lavoro che non sono d'accordo pressoché su nulla. A sentire Filippo Taddei, responsabile economico del Pd e persona vicina al premier, la scelta di Renzi si baserà soprattutto sull'esigenza di fare presto. «Stiamo spingendo al massimo - spiega Taddei - il nostro obiettivo è quello di "incastare" l'esame del *Jobs Act* nei due rami del Parlamento con la discussione della Legge di Stabilità». E per essere veloci bisogna evitare complicazioni eccessive. «Alcuni vorrebbero af-

fermarsi politicamente con ampie revisioni dello Statuto dei Lavoratori nella delega - continua Taddei, parlando chiaramente di Ncd - che sono però tecnicamente impossibili».

Ecco dunque il prevalere di una strategia prudente per la delega. Che - ricordiamo - stabilisce solo le linee generali, i paletti, della (ennesima) riforma delle regole del mercato del lavoro. Una volta approvata la legge dal Parlamento, al governo spetterà il compito di definire i dettagli delle nuove regole rispettando quei paletti. Se prevarrà la linea della «riforma veloce e leggera», sul tema dei licenziamenti e dei nuovi contratti dunque non ci sarà l'abolizione dell'art. 18, ma la nascita di un nuovo «contratto d'inserimento a tutele crescenti» riservato agli under 35 e agli over 50. Prevederebbe la licenziabilità per i tre anni di «prova» e un salario lievemente ridotto. Ma se l'azienda confermerà il lavoratore avrà uno sgravio Irap o contributivo che lo renderà il contratto più conveniente in assoluto. Per andare incontro alle richieste di imprese e Ncd, si aprirà al possibile controllo a distanza dei lavoratori da parte delle imprese. E sarà consentito il demansionamento, limitando però la perdita salariale per il lavoratore. Al Pd piacerebbe inserire anche una riforma delle regole della rappresentanza sindacale in azienda e la definizione di un compenso orario minimo per i lavoratori non contrattualizzati, ma è difficile. E - peraltro - Matteo Renzi potrebbe cambiare idea e stracciare il «quasi-accordo» sulla riforma.

## Polizia, caccia a 400 milioni per lo sblocco degli stipendi

**ROMA** Ultimatum ai ministeri sui tagli necessari per affrontare la legge di stabilità. Dopo un vertice tra Renzi, Padoan e Cottarelli l'asticella dei tagli sarebbe stata alzata, come richiesto da Renzi, da 16 a 20 miliardi di euro. Anche Regioni ed Enti locali dovranno tagliare. E se non si raggiungeranno gli obiettivi programmati, interverrà direttamente la presidenza del consiglio. Il governo, inoltre, è a caccia di 400 milioni per sbloccare gli stipendi delle forze dell'ordine.

**Bassi, Di Branco e Franzese**  
alle pag. 2 e 3

# Polizia, il governo a caccia di 400 milioni per gli scatti

► Sul nodo delle promozioni bianche si sta valutando un piano progressivo

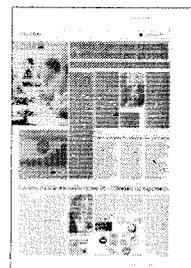
► Il ministro degli Interni Alfano: «Ci sono le condizioni per sbloccare le retribuzioni»

**PER LE COPERTURE  
SI IPOTIZZANO TAGLI  
ALLA MACCHINA  
AMMISTRATIVA  
IL SAP: POSSIBILE  
RIDURRE GLI SPRECHI**

### LA VERTENZA

**ROMA** Caccia a 400 milioni di euro. E' questa la somma che il governo sta cercando per finanziare, nel 2015, una prima fase di sblocco dei salari di forze di polizia e militari. «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi delle forze di polizia ed io sono convinto di trovare il favore del governo e del premier, purché i sindacati abbassino i toni che hanno il sapore della minaccia» ha annunciato nella serata di ieri il ministro degli Interni Angelino Alfano. Qualche ora prima, il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, aveva spiegato che trovare adesso gli 800 milioni di euro che servono per risolvere in maniera strutturale la questione è «impossibile». Tuttavia l'esecutivo sta preparando un piano di riserva da sottoporre ai sindacati già questa settimana. Il ragionamento che Palazzo Chigi farà ai propri interlocutori (si parla di un incontro con Matteo Renzi

giovedì) in agitazione è il seguente: costruiamo insieme un percorso graduale che permetta di cancellare, non subito ma nel giro di qualche anno, il problema delle promozioni bianche. Vale a dire l'incaglio prodotto dal congelamento degli scatti voluto dal governo Monti 4 anni per ridurre la spesa pubblica. Una mossa che, riconosce una fonte del Viminale che sta lavorando sul dossier, ha determinato «un ingiusto disallineamento tra gli avanzamenti di grado e il trattamento economico». Uno squilibrio che ha prodotto decine di migliaia di situazioni paradossali con sottoposti pagati meglio rispetto ai propri superiori. Palazzo Chigi immagina insomma un meccanismo che sani la questione in maniera progressiva mettendo intanto sul piatto, dall'anno prossimo, la metà della cifra che servirebbe a risolvere la pratica in maniera definitiva. Con quali criteri e quali coperture? Sul primo punto, il governo punterebbe a regolarizzare, in via prioritaria, i diritti acquisiti che da più tempo aspettano soddisfazione. Ma è il secondo punto il vero nodo da sciogliere. «Il reperimento delle risorse - ha spiegato ancora Bubbico - è un lavoro impegnativo. La cosa fondamentale è rimettere in campo un dialogo che chi-



da questo solco che si è determinato, perché i contratti sono fermi e non c'è il riconoscimento economico di funzioni».

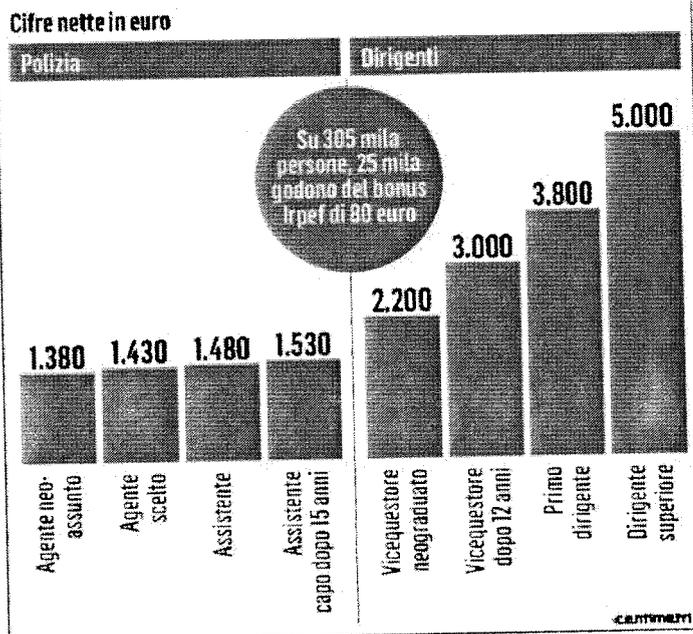
**LA COPERTURA**

La copertura degli scatti di carriera e grado dell'ultimo trimestre del 2014 (servono 270 milioni) non desta preoccupazione. La gran parte dei soldi è già stata trovata grazie ad una serie di misure, tra le quali il congelamento del turnover. Per il 2015 invece il governo finanzierebbe l'operazione con una prima parte di tagli di spesa alla macchina amministrativa delle polizie di Stato. Cominciando con la riduzione dei quasi 300 centri di spesa e con l'accorpamento di molte centrali operative. Come chiede con forza il Sap (il sindacato autonomo di polizia) secondo il quale è possibile ridurre del 60% i costi inutili. Ma al Viminale si sta ragionando anche sul Fug. Vale a dire il Fondo unico di giustizia nel quale confluiscono le risorse finanziarie della criminalità sottoposte a sequestro cautelare. Si tratta di un salvadanaio da 3 miliardi di euro. Anche se, avvertono dal ministero degli Interni, non si tratta di sostanze strutturali e comunque le risorse in ballo sarebbero inferiori a 1 miliardo in quanto non tutti i sequestri si trasformano poi in confische. Sull'opportunità di utilizzare parte delle sostanze del Fondo unico per sbloccare scatti e avanzamenti batte tradizionalmente il Cocer della Guardia di finanza che circa un anno fa, in audizione alla Camera dei deputati, ha calcolato che in soli 6 mesi nel 2013 le Fiamme gialle hanno recuperato 1,1 miliardi di euro dalle attività di contrasto alla malavita. Intanto diversi messaggi di solidarietà agli agenti in divisa viaggiano su Internet e vengono raccolti da Agente Lisa, blog creato dalla polizia di Stato.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le retribuzioni**



# Tagli, ultimatum ai ministeri

- Vertice Renzi-Padoan-Cottarelli: dicasteri ed enti locali riducano le spese o interveniamo
- Servono 20 miliardi di risparmi. Polizia, caccia a 400 milioni per lo sblocco degli stipendi

**ROMA** Ultimatum ai ministeri sui tagli necessari per affrontare la legge di stabilità. Dopo un vertice tra Renzi, Padoan e Cottarelli l'asticella dei tagli sarebbe stata alzata, come richiesto da Renzi, da 16 a 20 miliardi di euro. Anche Regioni ed Enti locali dovranno tagliare. E se non si raggiungeranno gli obiettivi programmati, interverrà direttamente la presidenza del consiglio. Il governo, inoltre, è a caccia di 400 milioni per sbloccare gli stipendi delle forze dell'ordine.

**Bassi, Di Branco e Franzese**  
alle pag. 2 e 3

## Ministeri-enti locali 20 miliardi di tagli o sarà Palazzo Chigi a intervenire

- Vertice Renzi-Padoan, da domani i faccia a faccia con i ministri
- Dagli aiuti alle imprese alle partecipate, pronta la lista dei risparmi

**CARLO COTTARELLI  
AL FONDO MONETARIO  
AL POSTO  
DI MONTANINO,  
LA DECISIONE ENTRO  
LA PROSSIMA SETTIMANA**

### CONTI PUBBLICI

**ROMA** Più di tre ore di confronto. A volte anche aspro. Da una parte il premier Matteo Renzi con il ministro per le riforme Maria Elena Boschi e il consigliere economico Yoram Gutgeld. Dall'altro il ministro dell'Economia Pier Carlo Pa-

doan con il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e i tecnici della Ragioneria dello Stato. Sul tavolo i tagli al budget dello Stato necessari per affrontare una legge di stabilità il cui conto finale continua a lievitare. Secondo fonti presenti al vertice, alla fine, l'asticella dei tagli sarebbe stata alzata, come richiesto da Renzi, da 16 a 20 miliardi. Un obiettivo da far tremare i polsi e sul quale da domani inizierà un confronto one-to-one con i singoli ministri. «La nostra intenzione», spiega una fonte presente al vertice, «è responsabilizzare tutti i membri del governo, dovranno



essere loro a proporre i tagli necessari a raggiungere i target che gli saranno assegnati». In realtà non solo i ministri, ma anche Regioni ed Enti locali saranno coinvolti, perché la spending review, ancora una volta, non risparmierà i loro budget. Ma se i ministri non riusciranno ad effettuare i tagli promessi? «Allora interverremo noi». Dove per noi si intende la Presidenza del consiglio.

**LA LISTA**

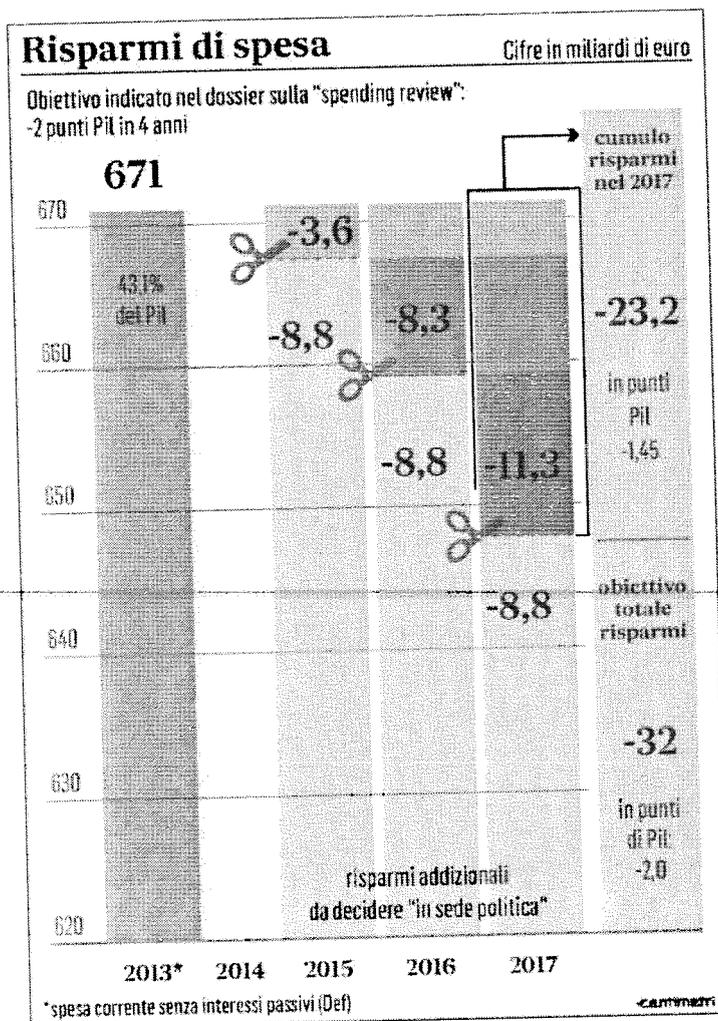
In realtà questa sorta di «Piano B», di intervento in seconda battuta, sarebbe già a buon punto. Nel cassetto di Cottarelli ci sono i dossier consegnati dai gruppi di lavoro istituiti dal commissario. In pratica uno per ministero, oltre a quelli che si occupano di materie comuni come gli acquisti o gli immobili e quelli di Regioni, Comuni e Province. Per ogni dicastero c'è già pronto un menù di tagli. Dalla razionalizzazione della

rete diplomatica degli esteri, a quella delle Forze di polizia per il Viminale, fino al taglio dei dipartimenti della Presidenza e alla riduzione degli incentivi alle imprese alla quale sta lavorando il ministero dello Sviluppo e che potrebbe valere fino a 4 miliardi. Il menù, ovviamente, comprende anche il taglio delle municipalizzate saltato all'ultimo minuto dal decreto sblocca Italia e che sarà messo in conto al risparmio che dovranno garantire gli enti locali. Di quanto dovranno dimagrire i dicasteri? Renzi aveva parlato di un taglio del 3 per cento su una spesa complessiva di 700 miliardi. In realtà durante l'incontro sarebbe stato indicato un perimetro di spesa realmente «aggregabile» per le amministrazioni centrali di circa 350 miliardi di euro, se non si vogliono toccare voci sensibili del bilancio dello Stato come pensioni e sanità. Dentro questo perimetro andranno ricercati i 20

miliardi, anche se il taglio del 3% comporterebbe risparmi solo per 7 miliardi. «Il 3%», spiega una fonte del governo, «è un obiettivo politico che serve a concordare con i ministri tagli nei loro capitoli di spesa in modo da ottenere risparmi per 20 miliardi». Questo, insomma, significa che la percentuale di riduzione del budget non sarà uguale per tutti. C'è chi sarà chiamato a contribuire di più e chi meno. Nel vertice di ieri non si è invece discusso delle dimissioni di Cottarelli. Palazzo Chigi attende le decisioni definitive del commissario che avrebbe espresso la volontà di essere indicato come successore di Andrea Montanino nel ruolo di direttore esecutivo del Fmi per l'Italia. L'indicazione da parte del governo per la carica dovrà essere effettuata entro il 15 settembre.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tagli del 3% ai ministeri E Cottarelli prepara le valige via dopo la legge di Stabilità

Vertice a palazzo Chigi sulla Spending review  
Cgil in piazza, Fiom annuncia lo sciopero contro il governo

I sacrifici maggiori saranno chiesti a Sanità, ma anche agli Interni, al Lavoro e allo Sviluppo

Alfano: "Ci sono tutte le condizioni per sbloccare le retribuzioni della Polizia, ma i sindacati abbassino i toni"

**ROBERTO PETRINI**

**ROMA.** Un sacrificio del 3% del budget, non lineare: alcuni potranno dare di più, altri di meno. Dipenderà dalle capacità di eliminare gli sprechi e di mettere in atto la faticida spending review. In vista del vertice, previsto per domani, tra Renzi e la schiera dei ministri di spesa, ieri il titolare dell'Economia Padoan, il ministro delle Riforme, Maria Elena Elena Boschi, e il consigliere economico Yoram Gutgeld hanno messo sul tavolo una serie di proposte tecniche. Ad illustrare le cifre Carlo Cottarelli: il commissario alla spending review, in «frizione» con il governo dopo le sue dichiarazioni contro gli sforamenti della spesa pubblica del 31 luglio scorso. Dopo le ripetute voci di abbandono e di ritorno all'Fmi del tecnico del Tesoro, "Mr. Forbici", a quanto si apprende, resterà al suo posto solo fino alla legge di Stabilità.

Il percorso, messo a punto dalla riunione di ieri, dovrà essere compiuto entro tre settimane: il primo ottobre sarà presentata la nota di aggiornamento al Def con il nuovo quadro economico e il 15 ottobre la legge di Stabilità. Durante questo periodo le acque saranno agitate. Susanna Camusso (Cgil) annuncia una manifestazione per il lavoro entro i primi 10 giorni di ottobre. E lo stesso Landini - spesso interlocutore di Renzi, che ha appena incontrato - mobiliterà le tute blu della Fiom il 25 ottobre a Roma, proponendo anche 8 ore di sciopero.

La linea di lavoro, che vuole seguire Renzi, è quella di tagli del 3%: poiché la spesa pubblica, al netto degli interessi, è circa di 700 miliardi, si tratta dunque di trovare 20 miliardi. Il compito graverà sui ministri di spesa: saranno richiesti risparmi al ministro della Sanità, Lorenzin, a quello del Lavoro, Poletti, a quello dello Sviluppo, Guidi a quello degli Interni, Alfano (il quale, però, è ottimista: «Ci sono le condizioni per lo sblocco degli stipendi delle forze di Polizia purché i sindacati abbassino i toni che hanno il sapore della minaccia»)

• La lista degli impegni resta

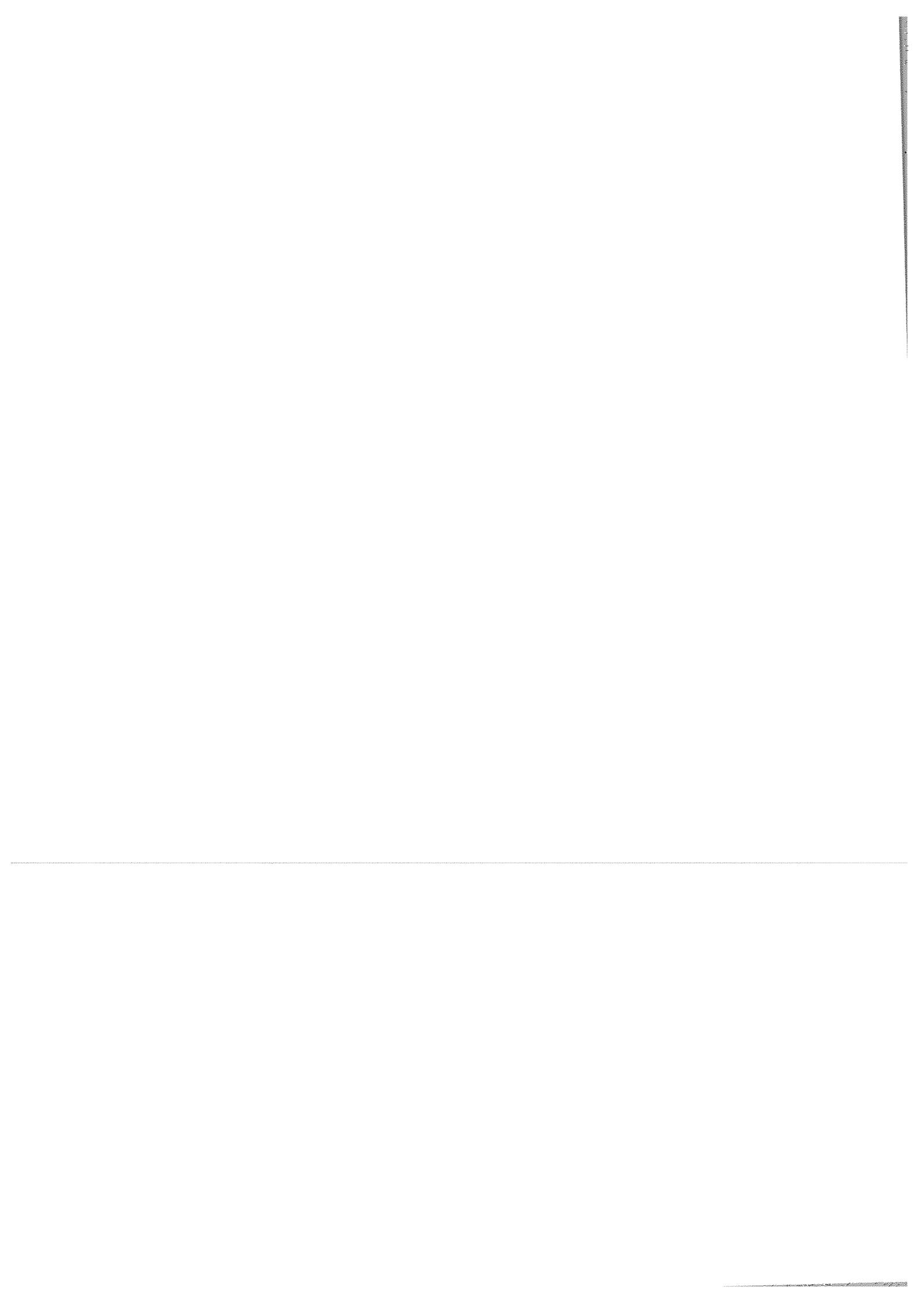
gravosa. Da trovare ci sono 7-10 miliardi per il rinnovo del bonus Irpef da 80 euro per il 2015; 4 miliardi di spese indifferibili (Cig in deroga, 5 per mille, missioni militari ed altro); 4 miliardi di tagli alle spese postati sul 2015 dal governo Letta, pena l'entrata in funzione della clausola di salvaguardia con relativo taglio lineare delle agevolazioni fiscali. Infine 2-3 miliardi dovranno servire per proseguire nella correzione del deficit.

Il quadro della crescita intanto peggiora: dopo le docce fredde delle ultime settimane, per quest'anno è già assodato un Pil leggermente sotto lo zero, cioè in recessione, e soprattutto per il prossimo non si dovrebbe arrivare sopra l'1, nonostante le stime del governo siano ancora all'1,3%. Significa meno entrate fiscali e dunque la necessità di trovare maggiori risorse.

Non solo ombre: ci sono almeno un paio di elementi che possono contribuire ad alleggerire la scure del governo e, finché rimarrà in carica, di Cottarelli. Il primo e più importante aspetto confortante è la riduzione dei tassi dopo le mosse della Bce: lo spread è ormai ben sotto quota 150 e anche i tassi a lungo sul Btp decennale oscillano intorno al 2%. La conseguente minor spesa per interessi sarebbe di circa 3 miliardi. L'altra mini-boccata di ossigeno è la rivalutazione del Pil, secondo le nuove norme Eurostat: non sarà molto, ma contribuirà ad una piccola limatura a deficit e debito.

Infine la variabile cruciale, ben presente sul tavolo anche ieri: sarà l'obiettivo di deficit-Pil che si porrà per il prossimo anno. Il Def fissava l'1,8% per il 2015, ma già prima dell'estate Renzi aveva annunciato di voler portare il livello al 2,3%: dunque più margini di manovra. Non si andrà comunque oltre il 3%, anche secondo le più recenti stime dei centri di ricerca. L'Italia conta sempre sulla flessibilità in cambio di riforme. Ma anche sul piano europeo l'Italia fa pressing: ieri il sottosegretario Gozi ha proposto di rivedere gli obiettivi di deficit per tutta Eurolandia in ragione di "circostanze eccezionali" come la crisi Ucraina e le svalutazioni dei Bric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “O tagliate voi o lo faccio io” Il premier avverte i ministri

IERI RIUNIONE CON COTTARELLI E PADOAN, DOMANI TUTTO IL GOVERNO A RAPPORTO

## ADDIO PAREGGIO

Venti miliardi bastano appena per confermare i bonus 80 euro e Irap, rispettare gli impegni di Letta e poco altro.

La Ue non sarà contenta

**E**ntro metà ottobre il testo della legge di Stabilità con tutti i dettagli dovrà essere depositato in Parlamento e per quella data anche tutto il menù dei tagli di spesa per il prossimo anno dovrà essere pronto: è normale che il lavoro sia entrato nel vivo. Ieri, per dire, a palazzo Chigi si è presentato il commissario alla spending review Carlo Cottarelli per illustrare a Matteo Renzi il suo lavoro: alla riunione erano presenti, coi rispettivi staff, anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, quelli dei Rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi e delle Infrastrutture Maurizio Lupi, più il consigliere economico del premier, il deputato Pd Yoram Gutgeld.

La filosofia di base, spiegano fonti di governo, è quella già applicata col decreto Irap per i risparmi sugli acquisti di beni e servizi di Stato, regioni e enti locali: noi vi diamo un obiettivo di risparmio - in questo caso sarà il 3% - e se non lo realizzate interveniamo con tagli lineari. “Visto che il commissario ha fatto un ottimo lavoro, noi speriamo proprio che i ministeri adottino le sue indicazioni”, dicono da palazzo Chigi.

**COTTARELLI** andrebbe anche più in là: uno dei suoi “consigli” al governo, peraltro ufficialmente formalizzato nel suo recente intervento a Cernobbio, è che dentro la spending review “siano previsti non solo control-

li, ma anche sanzioni” per chi sfiora i tempi di attuazione: ben di più, insomma, della semplice supplenza del governo. L'obiettivo, come ormai è ufficiale, è risparmiare venti miliardi entro il 2015 e 32 dall'anno dopo e la cosa, oltre ad essere difficilissima, è anche rivelatrice delle intenzioni del governo: il pareggio di bilancio strutturale è rinviato a data da destinarsi e pure la riduzione del deficit non è una priorità. Venti miliardi servono appena infatti - ammesso e non concesso che il Pil non tracolli - a confermare gli 80 euro e il taglio del 10% di Irap (12,5 miliardi), a rispettare gli impegni di spending review già messi a bilancio da Enrico Letta (4,373 miliardi) e a poco altro, a partire dalla copertura delle spese che si finanziano anno per anno come gli ammortizzatori sociali. Non saranno contenti a Bruxelles, probabilmente, ma pure gli italiani dovrebbero preoccuparsi: tagliare venti miliardi in pochi mesi - e senza toccare o quasi le pensioni: “Non siamo matti”, dicono a palazzo Chigi - vuol dire che nessuno è al riparo.

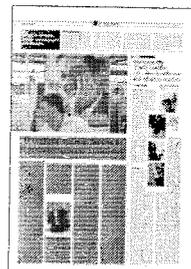
**AL MINISTERO** dell'Interno, per dire, la struttura per la revisione della spesa ha caldamente consigliato di procedere ad un “coordinamento” tra le varie forze di polizia: tradotto significa che bisognerà chiudere caserme, accorpate funzioni, trasferire personale. Roba che rischia di far prendere fuoco a polizia, carabinieri eccetera ancor più del congelamento degli stipendi (“ci sono le condizioni per sblocarli”, ha detto ieri sera Angelino Alfano). Stesso discorso, ovviamente, sarà applicato a tutta la Pubblica Amministrazione centrale: dall'accorpamento dei dipartimenti di palazzo Chigi ad una riduzione pesante della rete diplomatica della Farnesina dopo quella all'acqua di rose predisposta da Fe-

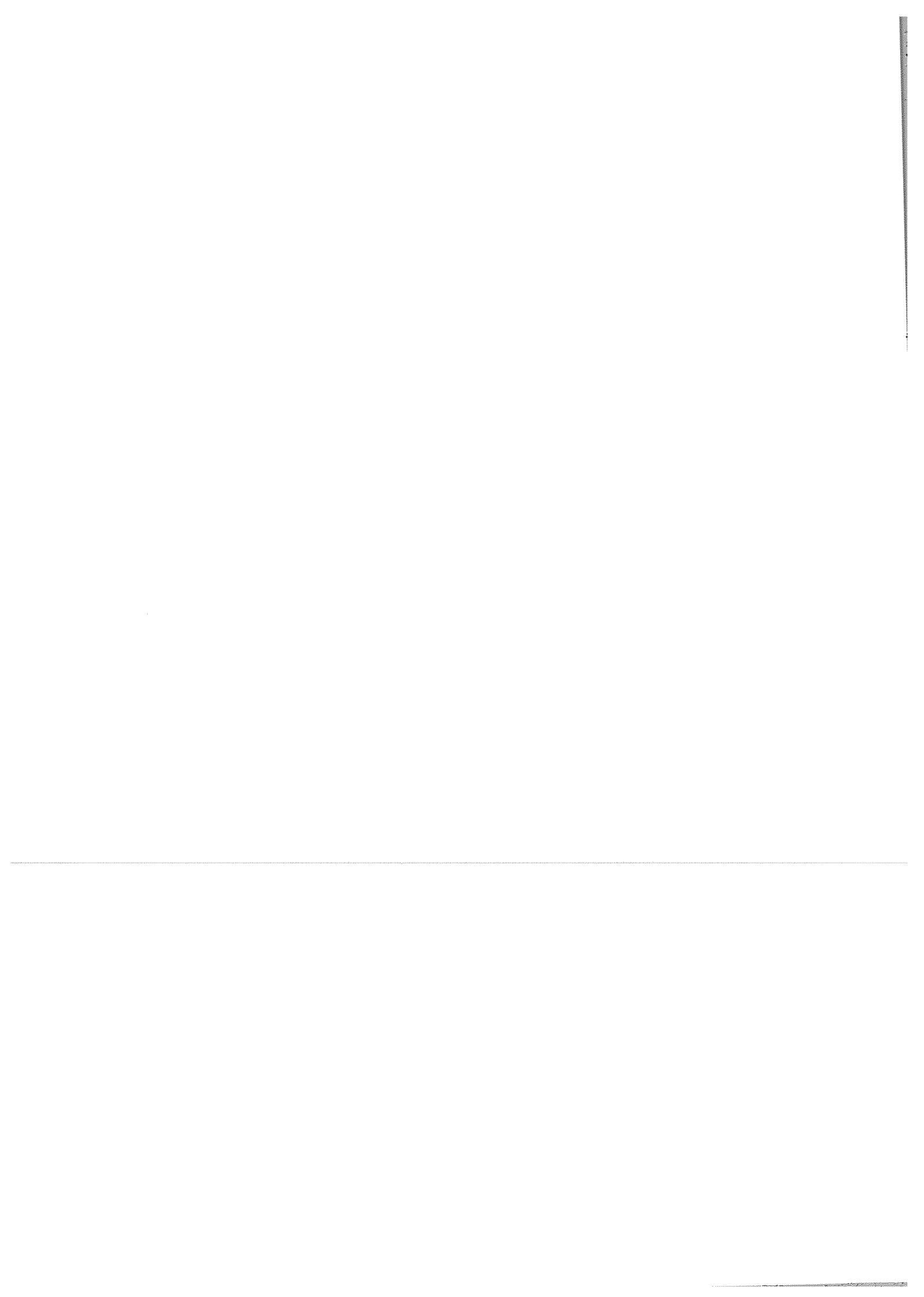
derica Mogherini in estate. L'intero capitolo “ministeri” comunque, ha conteggiato il Corriere della Sera, non vale più di 7 miliardi (quasi la metà in arrivo dal capitolo spesa sanitaria, già falciato negli anni scorsi), ma le intenzioni del governo sono comunque bellicose: oltre alle solite municipalizzate (500 milioni di risparmi possibili nel 2015, circa tre a regime), nel mirino ci sono pure i trasferimenti alle imprese di ogni ordine e grado. Secondo le stime dell'esecutivo, valgono quattro miliardi pronti di tagli fin dall'anno prossimo.

I ministri però - fanno sapere dalla presidenza del Consiglio - adesso dovranno mostrare la loro strenua volontà di collaborazione: domani è già in programma una riunione di governo per fare il punto su tutti i risparmi possibili. Ovviamente questa sventagliata di tagli ha effetti pesantemente depressivi su un Pil, peraltro già avviato al segno negativo nel 2014, ma questo non pare preoccupare troppo né Renzi, né Padoan, né Cottarelli: la fiducia che il governo ripone nelle “riforme strutturali”, a partire da quella del lavoro, è commovente, ma decisamente malriposta.

Infine c'è il tema delle privatizzazioni. Letta ne aveva già messe a bilancio per 8-10 miliardi quest'anno: ad oggi l'incasso è zero o giù di lì. Il Tesoro promette che anche quella partita si sbloccherà entro l'autunno, ma sulla vendita delle quote Eni e Enel non c'è ancora accordo: Renzi non vuole metterle sul mercato a valori troppo bassi come gli attuali.

Ste. Fel. e Ma. Pa.





**Spending review** Vertice con il premier e Padoan. Il commissario tornerà al Fondo monetario

## Gli ultimi dossier di Cottarelli

Dal welfare alla difesa: consegnato a Renzi il piano dei tagli

Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli in ottobre riprenderà servizio al Fondo monetario internazionale a Washington. Ieri, al vertice con il premier e Padoan, ha consegnato il piano dei tagli, dal welfare alla difesa.

ALL'ENIGMA 2 E 3  
Baccaro, Ricci, M. Frances, L. Sobies

**L'incontro** Su indicazione del governo tornerà all'incarico presso l'istituzione di Washington

## Cottarelli, missione finita sui tagli

### A ottobre il rientro al Fondo Monetario

Vertice ieri con Renzi e Padoan del commissario alla spending review



ROMA — Carlo Cottarelli riprenderà servizio al Fondo monetario internazionale a Washington, a ottobre. Su indicazione del governo italiano. Un incarico che lo riporterà peraltro molto probabilmente in Italia, sia pure non in pianta stabile. L'ultimo tassello che serviva per rendere concreto l'addio del commissario alla spending review (l'incarico assunto il 23 ottobre scorso dalle mani del premier Enrico Letta era triennale) è andato a posto. Chi si aspetta un addio col botto, di quelli teatrali che lasciano il segno, può dormire tranquillo. Carlo Cottarelli andrà via senza polemiche che possano gettare una luce negativa sul governo italiano, invocando, tra gli altri, motivi di natura familiare.

Così anche le sue ultime mosse come commissario sono, in maniera evidente, all'insegna di un'attiva collaborazione. Come la sua presenza ieri a Palazzo Chigi nella riunione preparatoria degli incontri sulla spending review, che saranno tenuti dal premier e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: una delle ultime presenze ufficiali di Cottarelli.

Del resto, chi volesse leggere tra le righe di tanta discrezione i segnali di quello che sta accadendo, potrebbe farlo, notando, ad esempio che ieri nella riunione cruciale sui tagli da 20 miliardi compariva per la prima volta Yoram Gutgeld, il consigliere economico del premier, che dovrebbe prendere il posto di Cottarelli nella nuova fase di attuazione dei tagli alla spesa.

Al ministero dell'Economia, dove ieri non confermavano ma non smentivano nemmeno l'addio dell'econo-

mista del Fondo monetario, si spiega che il suo operato sarà la base di partenza per tagli che poi però saranno frutto di «scelte politiche», come a rimarcare che il lavoro del commissario può considerarsi concluso e che da ora in poi la «logica sarà un'altra».

Si avvia così al termine, fissando concordemente con il governo il giorno più adatto per l'ufficializzazione, il lavoro del terzo commissario alla spesa, dopo Pietro Giarda e Enrico Bondi. Il Goenne cremonese, dal 1988 al Fmi, dopo una carriera in Bankitalia e all'Eni, con la passione per l'Inter, dopo una partenza all'insegna della comunicazione, una raffica d'interviste tra novembre e dicembre 2013, scelse, con l'avvento di Renzi premier, a febbraio, una linea più defilata. Dopo mesi di lavoro febbrile, si avvicinava il momento di affondare il bisturi nella «carne viva» della spesa pubblica. Il programma triennale, pubblicato sul sito personale, prevedeva per maggio «l'implementazione delle misure a livello legislativo, con effetti distributivi nel 2014 e nel corso del triennio successivo». Per centrare l'obiettivo, a marzo Cottarelli tentò l'allungo, presentando quel lavoro di ricognizione sulla spesa pubblica, suddivisa in 33 voci «tagliabili», che rappresenta oggi una pietra di paragone non aggirabile per chiunque voglia continuare la sua avventura. Tabelle ricche di dati da cui però il premier Renzi prese subito le distanze, respingendo, ad esempio, l'idea di

tagli alle pensioni che Cottarelli aveva quantificato in 2,5 miliardi per il 2015, e relegando il lavoro del commissario a quello di «un tecnico che propone» rispetto al «politico che dispone».

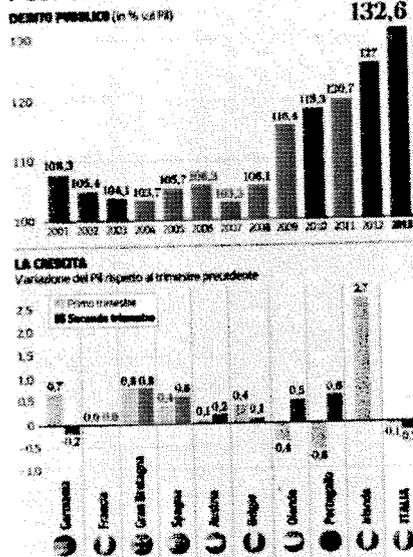
Che l'aria con Renzi fosse cambiata, a Cottarelli è apparso dunque chiaro da subito. L'innegabile scontro, agli inizi di agosto, sullo sblocco dei pensionamenti degli insegnanti «quota 96», bollati dal commissario come «nuove spese» la cui «copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari nelle spese ministeriali», ne è stato il culmine. Tuttavia Cottarelli ha continuato a lavorare, incontrando i numerosi gruppi che hanno prodotto un materiale che sarebbe a questo punto interessante conoscere. Di tutto questo invece il commissario ha scelto di comunicare ben poco. Lo ha fatto, ad esempio, convocando una conferenza stampa sui tagli alle partecipate locali il giorno dopo che l'articolo che avrebbe cominciato a darne attuazione era stato espunto dal decreto Sblocca-Italia, perché non omogeneo. Un modo per rivendicare il lavoro svolto, in qualsiasi modo venga utilizzato.

**Antonella Baccaro**

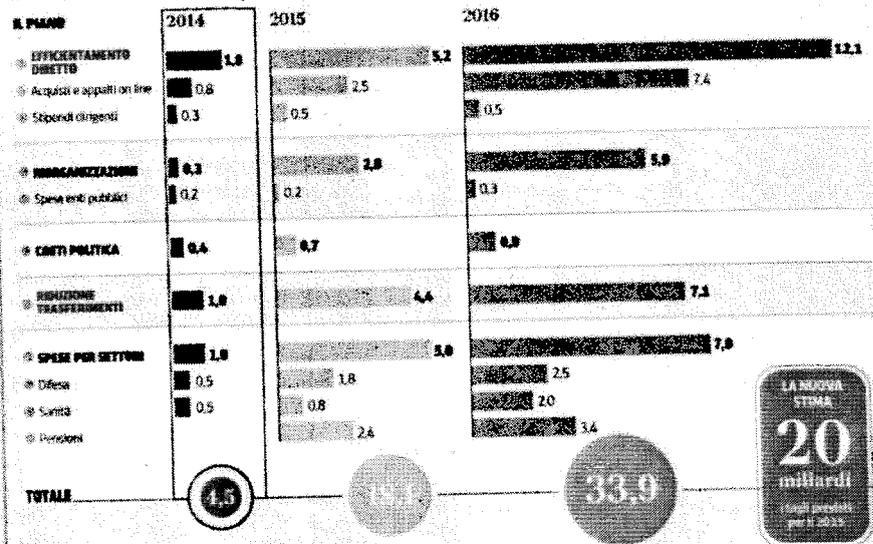
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti



La revisione della spesa



Le proposte

Possibili tagli per 20 miliardi

- ✓ Il commissario alla Spending review, Carlo Cottarelli, ha individuato 20 miliardi di tagli per la prossima legge di Stabilità: «penso sia possibile farli - ha detto - visto che si parte da una base di spesa primaria di 700 miliardi e bisogna andare oltre»

I ministeri, un taglio da 21,5 miliardi

- ✓ Il taglio sui ministeri potrebbe valere 21,5 miliardi, al netto della spesa per interessi sostenuta a fine 2013. Dalla riduzione delle spese per beni e servizi il commissario Cottarelli si aspetta 0,8 miliardi a fine 2014, 2,3 a fine 2015 e 7,2 a fine 2016

Sinergie fra i corpi di polizia

- ✓ Cottarelli ha fin dall'inizio parlato della necessità di coordinare Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza e Forestale. Dalle sinergie fra i corpi di polizia si potrebbero risparmiare 1,7 miliardi. La spesa per le forze di polizia in Italia è di circa 20 miliardi

Spese standard per i Comuni

- ✓ Almeno 2 miliardi a fine 2016 potrebbero arrivare dalla riduzione delle risorse destinate ai Comuni in base ai costi di chi è efficiente (nell'ambito del superamento del patto di stabilità interno) e della capacità fiscale standard

» **L'intervista** L'ex ministro: per vedere i primi parziali effetti degli 80 euro serve il terzo trimestre, per l'impatto pieno ci vorrà più tempo

# Giarda: «Questo è solo un piano di risparmio sulle spese»

ROMA — La sua passione per la *spending review* comincia nel 1958, sul sedile di un Tfr, nello Yorkshire: «Avevo 20 anni, giravo l'Inghilterra in autostop e mi prese su un camionista. Per tutto il viaggio ripeteva: "Qui per un lavoro da tre persone ne usiamo cinque". Mi sembrò un'analisi interessante». Da allora Piero Giarda si è sempre occupato di revisione della spesa pubblica. Sia da economista sia da tecnico prestato alla politica, come presidente della apposita commissione voluta da Beniamino Andreotta nel 1982 e come responsabile per la *spending review* del governo Monti, lasciando in eredità un corposo rapporto su diversi settori di spesa.

Professore, di questo tema si parla da anni ma poi è sempre difficile arrivare al dunque. Anche il commissario Carlo Cottarelli è ormai vicino all'addio. Sorpreso?

«La *spending review* è un'attività lunga e complessa. È finalizzata al riordino dell'organizzazione di pezzi del settore pubblico e punta a risparmiare risorse o produrre servizi più efficienti. Per concludersi ha bisogno di orizzonti temporali di medio periodo, più lunghi del mandato di un governo».

Sta dicendo che la *spending review* non è compatibile con il continuo cambio di governi visti in Italia?

«Non necessariamente. In alcuni Paesi, come la Gran Bretagna, i programmi sulla *spending* sono trasmessi da un governo all'altro. Ma non hanno mai l'obiettivo di generare risparmi immediati».

Qualche tempo fa disse che Cottarelli era stato impaziente. Lo crede ancora?

«Mi riferivo alla presentazione del suo primo rapporto, quando si parlò dei famosi 32 miliardi da tagliare. I lettori ne ricavarono l'impressione di un albero con tanti frutti da cogliere così, senza nemmeno il bisogno di una scala. E invece gli interventi sulla spesa pubblica richiedono sempre molta attenzione per i dettagli. Ma non è stata certo colpa di

Cottarelli».

È possibile risparmiare l'anno prossimo 16 miliardi di euro, o addirittura 20 come dice Renzi?

«Mi sembra difficile arrivare a quella cifra semplicemente attaccando le aree di inefficienza. Forse il governo dovrà avere il coraggio di proporre interventi che tocchino natura e dimensione dell'intervento pubblico».

Renzi vuole tagliare del 3% le spese di ogni ministero.

«Questa non è *spending review* ma un semplice taglio di spesa, simile a quelli spesso visti in passato. Naturalmente si tratta di una scelta legittima e forse anche ineludibile se si vuole fare spazio ad altre politiche, come la riduzione del deficit o delle tasse».

Tagliare la spesa pubblica adesso che siamo in deflazione non rischia di far avvitare ancora di più la crisi?

«Dipende da quali spese vengono tagliate e, soprattutto, da cosa si fa con i soldi risparmiati. Se servono per alleggerire il carico fiscale non credo ci sia questo rischio».

Il bonus da 80 euro, però, non ha dato gli effetti sperati sulla ripresa. Non c'è il rischio di fare un altro buco nell'acqua?

«Aspetterei a dirlo. I tempi che occorrono normalmente perché l'aumento del reddito disponibile legato alla riduzione delle tasse si trasferisca verso un aumento della spesa, non sono mai inferiori ad alcuni mesi. I primi parziali effetti si vedranno nel terzo trimestre. Per l'effetto completo ci vorrà ancora più tempo».

Ma in questi mesi lei Cottarelli l'ha visto?

«Credo fosse il giorno del suo arrivo a Roma, appena atterrato. Poi ci siamo sentiti qualche volta. Ha svolto un ottimo lavoro di tecnico, utilizzando collaborazioni di primo piano e preparando rapporti molto interessanti».

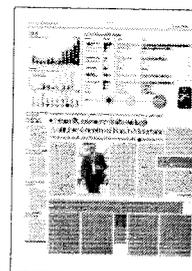
**Lorenzo Salvia**

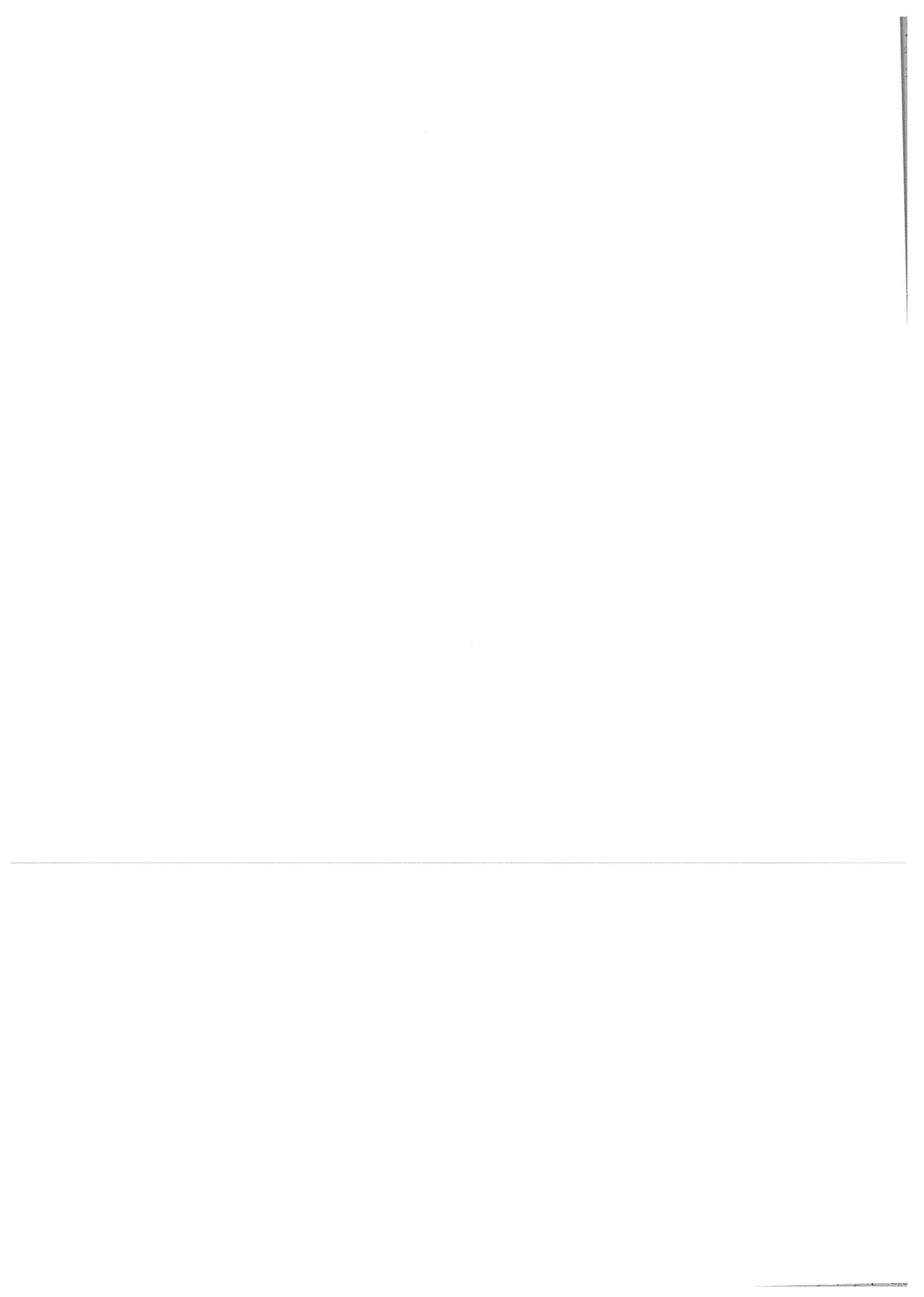
 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE ECONOMIA



**Professore**  
Piero Giarda insegna Scienze delle Finanze in Cattolica ed è stato, tra l'altro, sottosegretario al Tesoro





Vertice da Renzi per trovare 20 miliardi: «La lista dei tagli c'è, ora i ministri facciano proposte»

# Spending con tagli semilineari

Sblocca-cantieri: 296 milioni fino al 2015, credito d'imposta fino a 2 miliardi

Vertice a Palazzo Chigi con Renzi, Padoan e Cottarelli per mettere a punto il «metodo» della spending review: i ministri faranno proposte per un taglio che punti all'obiettivo del 3%, poi integrazioni di misure con il menù del commissario straordinario, infine decisione del premier e del ministro dell'Eco-

nomia. Tagli semilineari, quindi, per arrivare a 20 miliardi. Nell'ultimo testo del decreto sblocca-Italia "entra" una quantificazione del credito di imposta alle infrastrutture «private»: tetto da 2 miliardi. Dal Tesoro solo 296 milioni (dei 3,9 miliardi totali) entro il 2015.

Pesole e Santilli • pagina 6

# Spending con tagli semilineari

Vertice Renzi-Padoan-Cottarelli: per tagliare 20 miliardi non basta la spesa intermedia

## Tagli di spesa

Da domani i ministri faranno le loro proposte poi premier e Tesoro decideranno

## Gli obiettivi

Ciascun dicastero ha il compito di ridurre le uscite del 3 per cento

**Dino Pesole**  
ROMA

Il tragitto della spending review, a partire dalla spesa di competenza dei singoli ministeri, ma anche l'individuazione degli ulteriori tagli che entreranno nel menù della legge di stabilità. Ricognizione preliminare e a tutto campo, ieri a palazzo Chigi, tra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan con i rispettivi staff e il commissario alla spending review Carlo Cottarelli.

Vertice che fonti governative definiscono preparatorio, in vista degli incontri che domani riguarderanno direttamente i titolari dei vari dicasteri. L'obiettivo - anticipato dallo stesso Renzi nell'intervista del 3 settembre al Sole 24 Ore - è di conseguire risparmi del 3% per ciascun ministero. Ogni ministro sarà chiamato a valutare le singole spese da tagliare e fare prime proposte, poi misure integrative (anche dal menù Cottarelli), infine la decisione a Renzi e Padoan, secondo un metodo che si annuncia di tipo «semilineare».

Per ora siamo alla ricognizione preliminare, poi si tireranno le somme e la relativa cifra verrà inserita nella legge di stabilità di metà ottobre. Si tratta di uno degli addendi della spending review, certamente, da cui si potrebbero recuperare 6-7 miliardi, mantenendo fermo l'impegno, annunciato anch'esso dal premier, di ele-

vare l'asticella dei tagli dai 17 miliardi indicati nel «Def» di aprile a 20 miliardi. Importo onnicomprensivo, poiché di fatto vi dovrebbe rientrare sia l'azione di contenimento selettivo della spesa (riferita sia ai ministeri che agli enti decentrati), sia lo sfooltimento di 2 mila società partecipate, sia il nuovo intervento sul versante degli acquisti di beni e servizi intermedi.

Le proposte messe a punto in questi mesi da Cottarelli, che stando alle ultime indiscrezioni dovrebbe assicurare il suo contributo fino alla legge di stabilità (ha chiesto di rientrare al Fmi), costituiscono la base di partenza. La fase ricognitiva preliminare servirà, come del resto in ogni fase preparatoria della legge di stabilità, a individuare la fattibilità politica delle diverse opzioni in campo. Lo stesso Cottarelli ritiene possibile tagliare la spesa per 20 miliardi, e sulla carta gli spazi esistono. Ma poiché i tagli non sono mai indolori, non sarà certo una passeggiata riuscire a garantire il risultato alla fine del percorso parlamentare della legge di stabilità. Cottarelli stesso ha fatto notare come per raggiungere quella cifra non bastino certo interventi solo sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi da parte della Pa.

Del resto, stando all'ammontare complessivo di risorse da individuare con la legge di sta-

bilità (non meno di 23 miliardi), la strada dei tagli alla spesa è di fatto obbligata. Si tratta di scegliere, perché anche i tagli - se non ben calibrati e ispirati a un approccio unicamente lineare - possono avere effetti recessivi, e l'approccio dei tagli lineari va decisamente in questa direzione.

Si parte con una ricognizione che riguarda tutte le amministrazioni centrali, dalla stessa presidenza del Consiglio al budget della Difesa e degli Esteri. La legge di stabilità sarà il biglietto da visita con cui il governo dovrà presentarsi a Bruxelles, in vista delle valutazioni che la nuova Commissione esprimerà in novembre. Quindi massima attenzione alle coperture. Non a caso una delle principali questioni sul tappeto della riunione di ieri a palazzo Chigi, si è incentrata proprio sul nodo dell'esatta individuazione delle risorse su cui costruire l'intera manovra di bilancio. All'incontro hanno preso parte anche il ministro delle Riforme e dei Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, e il consigliere economico di Renzi, Yoram Gutgeld.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le proposte di Cottarelli

### PARTECIPATE

Probabile il taglio di 2 mila società partecipate. La misura in un primo momento doveva entrare nello sblocca-Italia. Il risparmio dovrebbe essere pari a 1 miliardo

### IMMOBILI

Si punterà sulla riduzione delle locazioni degli uffici pubblici e sull'uso di immobili di altri enti. Su base annua l'obiettivo di risparmio è per 1,5-2 miliardi

### SANITÀ

Sul tavolo della spending anche la spesa sanitaria. Non ci sono ancora cifre in circolazione per gli interventi che toccheranno una voce che vale circa 110 miliardi l'anno

### COSTI STANDARD

Con la legge di stabilità potrebbe partire l'estensione del metodo dei costi e fabbisogni standard. Questo dossier potrebbe garantire minor spesa per 500 milioni

### SEDI REGIONALI

L'obiettivo è una vasta razionalizzazione delle sedi regionali di governo (Prefetture eccetera) anticipando il Ddl delega di riforma della Pa

### ACQUISTI PA

Con la legge di stabilità si amplierà il raggio d'azione delle 35 centrali di acquisto. I risparmi aggiuntivi possibili sono per 3,5-4 miliardi

# Tasi, ecco i costi per 7 famiglie su 10 più cara dell'Imu

- > Aliquota massima nei capoluoghi, giù nelle metropoli
- > Tagli del 3% ai ministeri, Cottarelli da Renzi pronto all'addio
- > Cgil in piazza, Fiom annuncia lo sciopero contro il governo

ROMA. È in arrivo una nuova stangata. Con la Tasi infatti 7 famiglie su dieci pagheranno più che con l'Imu. In particolare ad essere colpite dalla nuova imposta saranno le famiglie con figli e redditi bassi. Due terzi dei Comuni hanno già fissato le aliquote. Entro domani gli altri Comuni dovranno comunicarle al ministero dell'Economia. Sul fronte dei tagli il

governo, alla ricerca di circa 20 miliardi, sta mettendo mano alla spending review. Ed è ormai certo l'abbandono di Carlo Cottarelli che dovrebbe lasciare l'incarico, per tornare al Fmi, appena dopo la legge di Stabilità. Intanto sindacati sul piede di guerra. La Cgil annuncia una manifestazione sul lavoro. La Fiom: sarà sciopero.

CONTE E PETRINI ALLE PAGINE 2 E 3

# Tasi, sette famiglie su dieci pagheranno più dell'Imu se hanno figli e redditi bassi

Due terzi dei Comuni hanno fissato le aliquote, scadenza domani  
Se gli altri non decideranno, si pagherà entro metà dicembre

ENTRO domani oltre un terzo dei Comuni deve deliberare l'aliquota della Tasi. E poi comunicarla al ministero dell'Economia prima del 18 settembre. La scadenza è ormai prossima, dunque. E occorre fare in fretta per evitare che i cittadini - in mancanza di decisione - siano costretti a pagare la Tassa sui servizi indivisibili - che sostituisce da quest'anno l'Imu - tutta in un'unica soluzione a dicembre. Fin qui solo il 64,8% dei municipi, dunque 5.246 sindaci (su un totale di 8.092), ha fissato le aliquote. Tra questi, 2.178 lo hanno fatto già a maggio, consentendo così ai proprietari di pagare l'acconto a giugno. Il resto (poco più di 3 mila città) ha deciso in questi mesi estivi - come Roma, Firenze, Milano, Bari, Catania, Verona - e dunque farà

versare l'acconto entro il 16 ottobre (e il saldo a dicembre). Le grandi città hanno già quasi tutte provveduto. All'appello manca solo Palermo che ieri però ha riunito su questo il consiglio comunale (deciderà oggi), spaccato tra chi vuole aliquota zero e chi al 2,9 per mille. In base ai dati pubblicati sul sito del



Tesoro e rielaborati dall'ufficio studi della Uil, l'aliquota media della Tasi delle 69 città capoluogo di provincia, è del 2,46 per mille, ad un soffio dal tetto massimo consentito del 2,5, senza tenere conto dell'addizionale dello 0,8 (che si può aggiungere o meno e serve a finanziare le detrazioni). Per una famiglia su due la Tasi sarà più cara dell'Imu, secondo le prime proiezioni Uil. Di certo più esosa per 7 nuclei su 10, se vivono in case modeste e hanno figli. L'Anci, l'Associazione dei Comuni, si difende. Colpa di governo e Parlamento che «hanno fatto la scelta di non mantenere le detrazioni fisse». Tagliando risorse ai sindaci per «8,5 miliardi dal 2011 al 2014», oltre ai «9 miliardi di vincoli del patto di stabilità». Sacrifici che

hanno comportato dunque «una maggiore pressione fiscale - ammette l'Anci - resasi obbligata». Per quanto riguarda la carenza di trasparenza degli otto grandi Comuni (tra cui Milano, Roma, Napoli, Firenze) nell'indicare quali servizi indivisibili sono finanziati dalla Tasi, segnalata ieri da *Repubblica*, l'Anci risponde che «la trasparenza è massima e si attiene alle prescrizioni di legge». Anche se risulta di fatto impossibile al cittadino verificare con immediatezza i numeri. Colpa della legge, dice l'Anci, che «non indica la modalità di esposizione dei dati».

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CHI HA PAGATO L'ACCONTO TASI**

Chi lo ha versato entro il 16 giugno sulla base delle delibere pubblicate entro maggio, è tenuto a saldare entro il 16 dicembre

**CHI NON HA PAGATO L'ACCONTO**

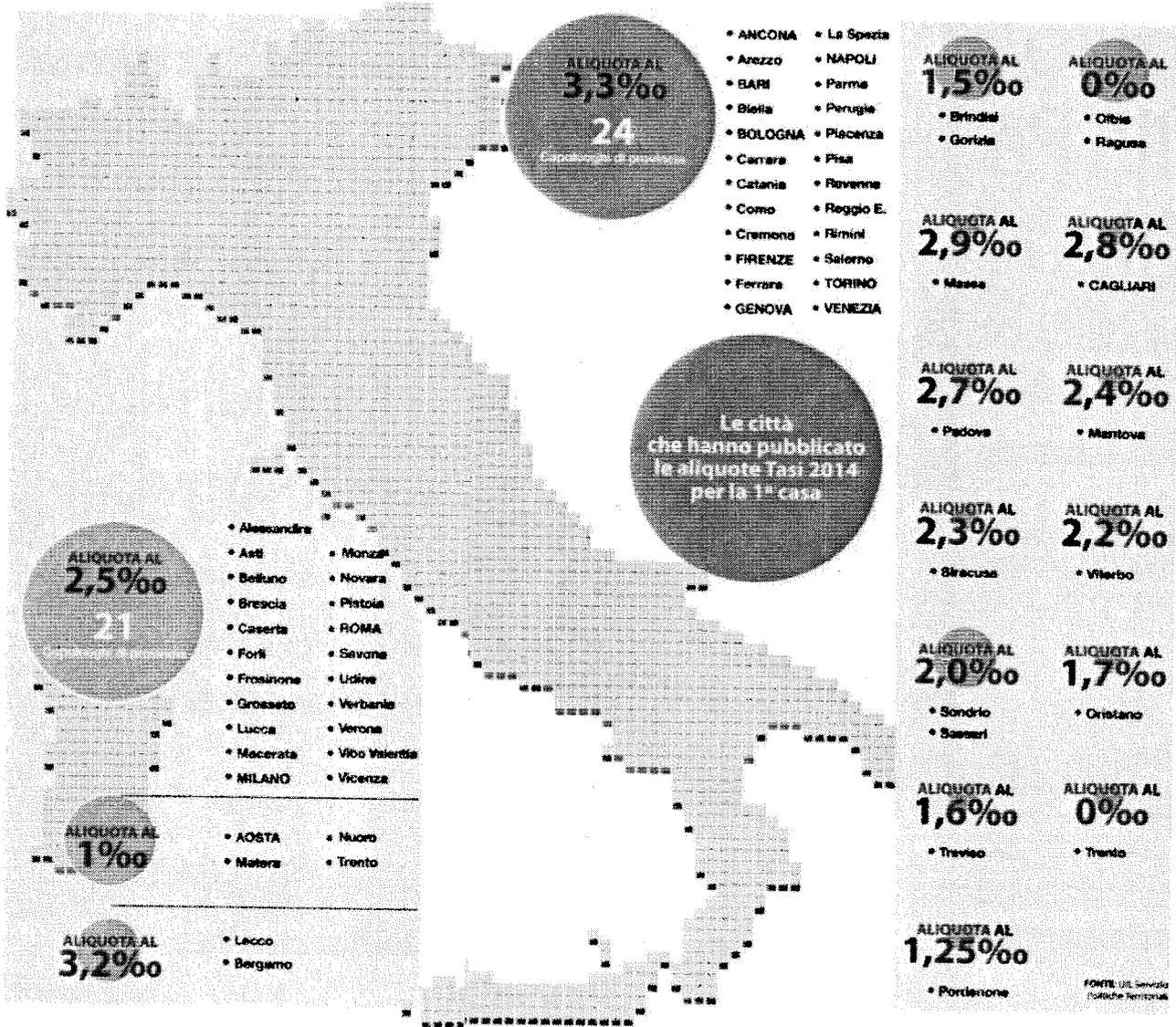
Senza delibera entro maggio, acconto 16 ottobre se la delibera arriva domani, altrimenti si paga il 16 dicembre con aliquota base

**CHI DEVE PAGARE**

Devono pagare la Tasi i proprietari di immobili nei Comuni che hanno deciso di applicarla. Detrazioni obbligatorie se l'aliquota supera il 2,5 per mille

**QUANTO DI PAGA**

Prima casa: 1 per mille di aliquota base, 2,5 massima che può salire al 3,3. La rendita catastale si rivaluta del 5%, si moltiplica per 160 e si applica l'aliquota



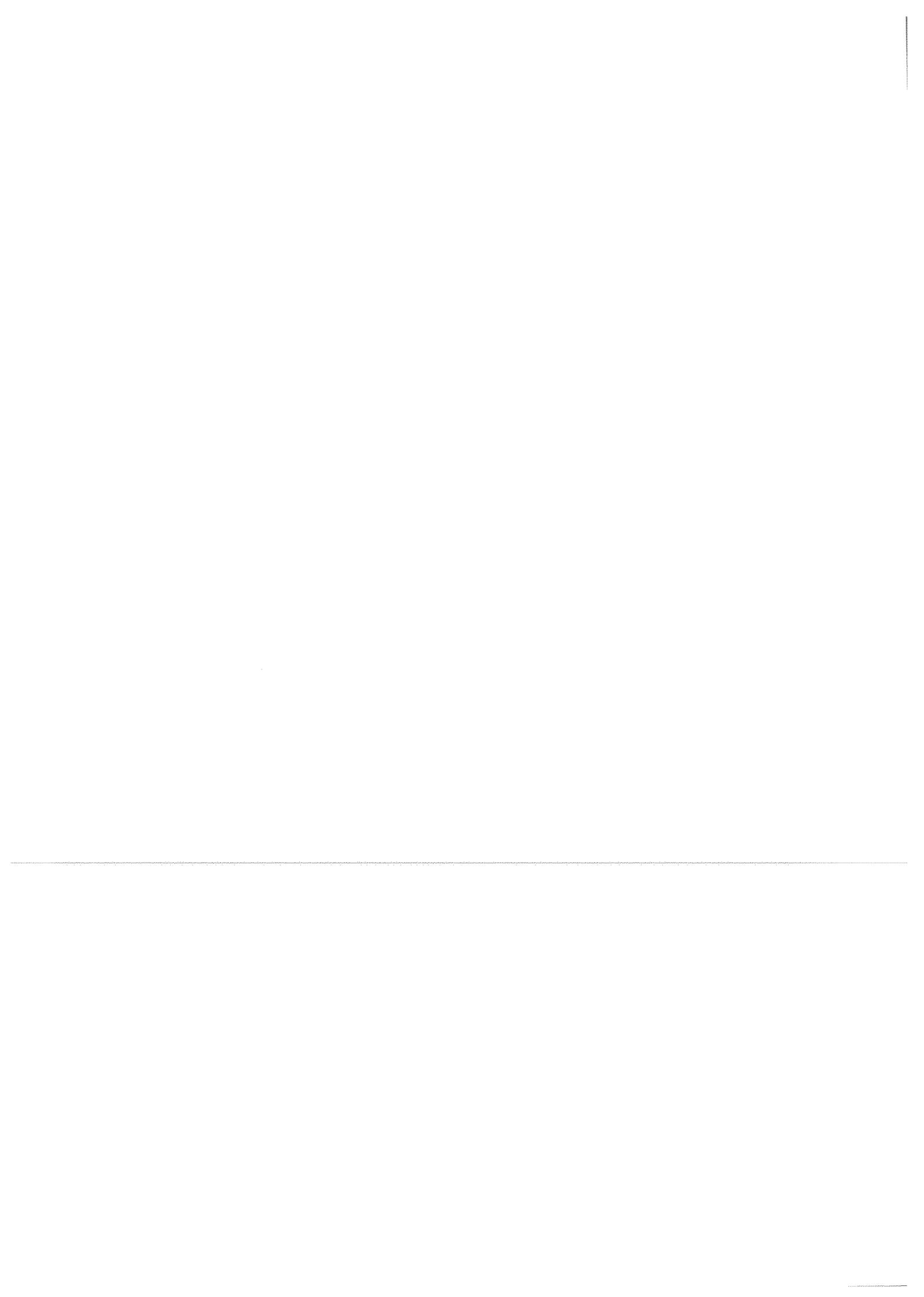
**Prima casa, la differenza Tasi-Imu nelle grandi città**

Abitazione A/3, rendita catastale 450€, 5 vani reddito Irpef di 20 mila euro, famiglia con un figlio  
valori in euro

	IMU 2012	TASI 2014	Differenza TASI/IMU
Bologna	52,40	104,50	+52,10
Cagliari	90,20	78,70	-11,50
Firenze	52,40	84,48	+32,08
Genova	128,00	110,48	-17,52
Milano	52,40	82,00	+29,60
Napoli	138,00	99,50	-38,50
Roma	128,00	79,00	-49,00
Torino	184,70	109,50	-75,20
Venezia	52,40	79,50	+27,10

Abitazione A/2, rendita catastale 750€, 5 vani reddito Irpef di 20 mila euro, famiglia con un figlio

	IMU 2012	TASI 2014	Differenza TASI/IMU
Bologna	254,00	305,80	+51,80
Cagliari	317,00	219,80	-97,20
Firenze	254,00	320,80	+66,80
Genova	380,00	340,80	-39,20
Milano	254,00	315,00	+61,00
Napoli	380,00	315,80	-64,20
Roma	380,00	285,00	-95,00
Torino	475,50	385,80	-88,70
Venezia	254,00	334,00	+80,00



» Il decreto Sblocca Italia Tre miliardi dal fondo di coesione europeo

# Sgravio del 20% sugli affitti Un rinvio per l'«ecobonus»

## Canone concordato

A condizione che l'immobile venga dato in locazione a canone concordato per un periodo di almeno otto anni

ROMA — Lo Sblocca Italia è pronto. Il decreto legge, approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto, negli ultimi dieci giorni è stato sottoposto a un intenso lavoro di limatura. Tanto che, ancora alla vigilia dello scorso fine settimana, Antonella Manzione, capo dell'Ufficio legislativo di Palazzo Chigi, ha scritto ai ministeri, coinvolti nella stesura del provvedimento, per ottenere le eventuali osservazioni e modifiche da inserire nel provvedimento. Un ultimo passaggio, insomma, in vista dell'invio del decreto al Quirinale.

Al di là delle procedure, resta che l'ultimo testo è assai più snello della bozza iniziale (da oltre 90 articoli si è passati a 44). Sebbene alleggerito e rimodulato, il decreto prevede tuttora un pacchetto di misure per la casa. Una delle norme principali ha, tra l'altro, il pregio di non richiedere coperture economiche. Si tratta della possibilità di avviare i lavori di ristrutturazione con una semplice comunicazione, anziché con un'autorizzazione. Per incentivare gli investimenti nel settore immobiliare è previsto uno sconto fiscale (il costo di questa misura sfiora i 650 milioni di euro) per chi acquista una casa nuova o interamente ristrutturata. In pratica, un beneficio pari al 20% del valore dell'immobile (da dedurre dall'Irpef) nel limite di spesa di 300 mila euro. Il tutto a condizione che l'immobile venga affittato a canone concordato per un periodo di almeno otto anni. Dalla versione definitiva del decreto sono, invece, uscite le agevolazioni fiscali riservate ai lavori di ristrutturazioni e agli interventi di riqualificazione energetica degli edifici (i cosiddetti ecobonus). La proroga di questi incentivi verrà affrontata nella legge di Stabilità.

Nel frattempo il decreto introduce altre forme di agevolazioni per progetti di riqualificazione di spazi urbani e aree pubbliche. I Comuni possono, per esempio, accordare uno sconto della Tasi (tassa servizi indivisibili) a un gruppo di cittadini o a un'associazione di commercianti, laddove questi

ultimi intervengano nella manutenzione o la riqualificazione di un giardino, di una strada, di un arredo pubblico e così via.

Uno dei capitoli rivendicati da Palazzo Chigi è relativo ai poteri sostitutivi del premier nei confronti delle Regioni inadempienti o in ritardo nell'avviare e completare le opere finanziate con fondi Ue. La norma stabilisce che il presidente del Consiglio eserciti poteri ispettivi e di monitoraggio, accertando il rispetto degli obiettivi e della tempistica dei cantieri. Se non tutto fila come previsto, il capo del governo può intervenire nei confronti delle amministrazioni pubbliche, togliendo loro il finanziamento e destinando i soldi altrove. La logica, del resto, è quella che alimenta per 840 milioni di euro il Fondo revoche, ossia una delle gambe su cui si reggono le misure sbloccanti del decreto. In totale il provvedimento mette a disposizione 3,89 miliardi per fare ripartire i lavori pubblici. Oltre ai soldi sottratti ai progetti non più meritevoli, ci sono 3 miliardi di euro garantiti dal Fondo di coesione europeo, relativo al programma pluriennale 2014-2020. Nella lunga lista dei cantieri dello Sblocca-Italia tra le precedenze figurano il passante ferroviario di Torino, la terza corsia Trieste-Venezia, la linea C della metro a Roma.

Il testo definitivo del decreto stabilisce inoltre quante risorse destinare alle opere e agli interventi segnalati dai sindaci alla Presidenza del Consiglio. Nell'ultima versione, su precisa indicazione del ministero dell'Economia, i fondi da riservare ai Comuni sono passati da 360 a 250 milioni di euro.

Tra le misure urgenti in favore delle imprese ne è stata ripescata una che in origine faceva parte del decreto competitività. Si tratta dei *condhotel*, quelle strutture alberghiere cioè che uniscono al servizio tradizionale l'attività di *hotellerie* in unità abitative a destinazione residenziale. La novità per i proprietari di alberghi risiede, soprattutto, nel vantaggio di rimuovere il vincolo della destinazione alberghiera, trasformando le camere in abitazioni da vendere (continuando a fornire i servizi dell'albergo) sul mercato immobiliare. L'unico vincolo stabilisce che le unità abitative non superino il 40% della superficie complessiva dell'hotel.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti

### Sconto del 20% per chi investe

- 1 Sconto fiscale (il 20% dell'immobile) per chi acquista una casa nuova, se viene affittata a canone concordato

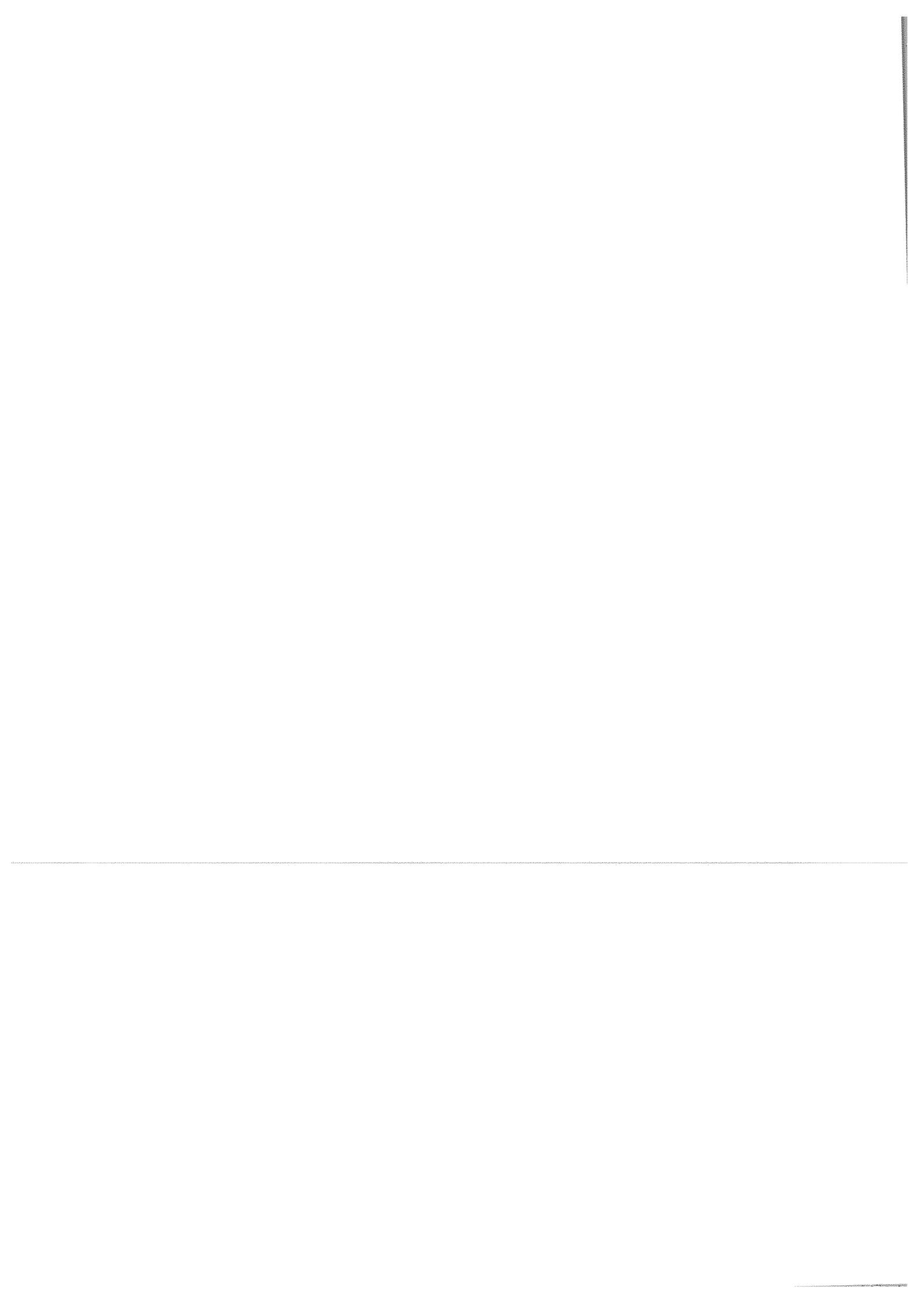
### Ristrutturazioni più semplici

- 2 Sarà possibile avviare i lavori di ristrutturazione con una semplice comunicazione, anziché con un'autorizzazione

### Tasi più leggera a chi aiuta il Comune

- 3 I Comuni possono accordare uno sconto della Tasi ai cittadini che intervengono nella riqualificazione di un giardino o di una strada





# Segreteria pd, minoranza divisa L'ala dura resiste all'offerta di Renzi

D'Attorre: non siamo carta da parati. Fassina: pensi agli struzzi non ai gufi

## Aperturisti

Gran parte dei bersaniani sarebbe però incline ad accettare gli incarichi lasciati liberi dai ministri

## La ripartizione

Resterebbero al premier le caselle chiave. E si parla di un ruolo rafforzato per Guerini

ROMA — Siglare una pace duratura entrando nella segreteria di Renzi oppure restare fuori, continuando a fare il controcanto al governo? È questo il dilemma della minoranza del Pd, che entro poche ore dovrà scegliere se accettare o meno qualche posto nell'organismo che il segretario-premier annuncerà giovedì in direzione. Nell'Area riformista guidata da Roberto Speranza ci sono opinioni discordanti. La gran parte dei bersaniani (e dei dalemiani) preme per accettare gli incarichi lasciati liberi dai ministri Boschi e Madia, dal sottosegretario Lotti e dal responsabile dell'organizzazione Bonaccini, che si è candidato alle primarie dell'Emilia. Ma l'ala dura della corrente resiste e attacca. L'accordo è vicino. Eppure, come sempre nel mondo di Renzi, le sorprese non sono escluse.

«Se non risolviamo le differenze di fondo non credo sia possibile parlare di segreteria unitaria» è la posizione di Stefano Fassina, uno dei più critici a sinistra. L'ex viceministro chiede di conoscere i punti programmatici e conferma che nella minoranza «ci sono delle differenze». Per lui 20 miliardi di tagli alla spesa, liste bloccate e abolizione dell'articolo 18 sono tre punti «inaccettabili». E a Matteo, che da Bologna ha zittito i dissidenti, Fassina risponde: «Renzi più che ai gufi dovrebbe guardare con preoccupazione agli struzzi. A chi mette la testa sotto la sabbia dicendo che va tutto bene».

Ragionamenti che rischiano di innervosire il leader. Che senso ha aprire la segreteria ai «buoni» della minoranza se poi, da fuori, i «duri» continuano a criticare? I renziani chiedono garanzie e, specularmente, le invocano i bersaniani. «Non ci interessa fare da carta da parati — avverte Alfredo D'Attorre —. Le nostre posizioni critiche su austerità, Europa, lavoro e legge elettorale vengono riconosciute, o le si considera come il tentativo di esercitare dei veti?». In soldoni la minoranza vuole una segreteria politica vera e propria e non uno «staff» del segretario allargato, per gentile concessione, agli oppositori interni.

Si tratta a oltranza, non senza incertezze e reciproche diffidenze. «Avremo una nuova segreteria, se sarà unitaria lo vedremo — ha dichiarato all'Unità il presidente Matteo Orfini —. Dipende dal segretario e dalla volontà delle minoranze, se accetteranno la sfida comune». Pippo Civati si è tirato fuori, eppure al Nazareno assicurano che i contatti non sono interrotti. Enrico Letta non chiede nulla per nessuno. Beppe Fioroni scambia sms con il segretario, ma anche lui si va convincendo che gli convenga tenersi le mani libere: «Non siamo interessati né a sgabelli né a ruoli, per noi ha senso entrare se abbiamo il diritto di dire la nostra da cattolici democratici».

La prima questione è il programma. La seconda, altrettanto importante, sono gli incarichi. «Renzi non ha intenzione di concedere granché», ammette un fedelissimo del leader. E i vertici della minoranza hanno capito l'antifona: le caselle chiave dell'organizzazione e degli enti locali resteranno ben sakde nelle mani del «capo». L'idea di Renzi è quella di rafforzare la vicesegreteria offrendo a Lorenzo Guerini uno dei due incarichi, il che darebbe all'ex sindaco di Lodi i poteri di un reggente. Ma nulla è ancora deciso, le ultime tessere del puzzle an-

dranno a posto dopo l'incontro di Renzi con Speranza, in agenda per oggi. «Entrare non è obbligatorio. Chi sta in segreteria — spiega la linea Paolo Gentiloni — non lo fa per combattere il premier, ma per condividere responsabilità esecutive». Una nuova segreteria è anche una questione di numeri. I posti che Renzi ha offerto a chi ha perso il congresso sono quattro. I bersaniani ne chiedono tre e i cuperliani due. Il conto dunque non torna e i primi insistono perché Gianni Cuperlo accetti di avere in segreteria un solo esponente della sua area. Un quinto posto, quello di Federica Mogherini, potrebbe andare all'Areadem di Dario Franceschini.

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo staff

### La nuova squadra dopo le primarie

✓ All'indomani della vittoria alle primarie, il 9 dicembre 2013, il neosegretario del Pd Matteo Renzi nomina la sua segreteria: cinque uomini e sette donne. Età media: 35 anni

### La nomina dei vicesegretari

✓ Il 28 marzo Renzi, diventato nel frattempo anche presidente del Consiglio, nomina Debora Serracchiani e Lorenzo Guerini vicesegretari del partito

### La proposta alla minoranza

✓ Accusato dalla minoranza di soffocare il dibattito nel partito, Renzi ha rilanciato: fare una segreteria unitaria con all'interno tutte le anime del Pd



**La stampa straniera**



**El País**

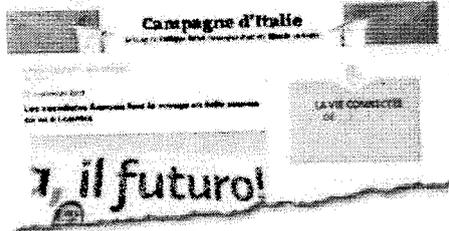
Il quotidiano spagnolo mette in prima pagina la foto di Renzi con il leader del Psoe Sanchez: «Un cambiamento in Europa con una nuova generazione di leader socialisti»



**Le Figaro**

Il quotidiano francese cita il discorso di Valls e la convinzione degli altri leader saliti sul palco di Bologna: «L'unica alternativa all'austerità passa attraverso l'unione delle forze progressiste»

**Il Blog**



**Le Monde**

Nella sezione «Blogs» del sito del quotidiano francese si ironizza sulla trasferta dei socialisti francesi, «che sono arrivati in Italia così come si va a Lourdes»



**Abc**

Il sito del quotidiano conservatore spagnolo pubblica la foto dell'abbraccio tra il premier italiano e il leader Psoe: «Sanchez il bello: "Mi inspiro a Renzi"»

## Il Partito democratico

# Renzi stoppa i bersaniani “Segreteria unitaria sì ma niente posti chiave”

C'è l'accordo solo con l'area guidata da Speranza non con l'ala più dura, che chiede un vice

L'allarme della maggioranza: “Se torna Stumpo, che conosce la macchina, in sei mesi si riprende tutto il partito. Ma siamo matti”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Niente veti e il rinvio della sfida interna al prossimo congresso, ovvero 2017, significa niente posti chiave nella segreteria unitaria. Questa è l'offerta di Matteo Renzi alle minoranze per gestire insieme il Pd dei prossimi mesi. La richiesta dei bersaniani, dopo la proposta lanciata dal segretario al comizio di chiusura della festa dell'Unità, è stata formalizzata ieri: se si vogliono davvero dividere le responsabilità, all'opposizione interna tocca uno dei dipartimenti “politici”. O una vicesegreteria o l'organizzazione. «Ma siamo matti — commentano i renziani a Largo del Nazareno —. Così torna Stumpo, che conosce la macchina a menadito, e dopo sei mesi si è preso tutto il partito».

La forza di Renzi in questa trattativa, deriva dal 68 per cento conquistato alle primarie e dall'alleanza di ferro con i “giovani turchi” (Orfini e Orlando). L'apertura di Bologna non è una boutade ma riguarda posti di minore rilievo nell'organismo chiamato a guidare il Pd. Non le vicesegreterie, che rimarranno in capo a Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani, non l'organizzazione, ovvero il motore del partito. Quello era un posto destinato a Stefano Bonaccini, dopo il trasloco di Luca Lotti al governo. Bonaccini si era meritato sul campo, con ottimi risultati elettorali, la fiducia del premier. Ma adesso corre alle primarie dell'Emilia Romagna contro Matteo Richetti, dunque è fuori gioco. Resta però scontato il fatto che all'organizzazione Renzi inserirà un fedelissimo. Non è facile trovarlo. Infatti nelle ultime ore sta prendendo cor-

pol'ipotesi di trasferire in quel ruolo lo stesso Guerini, l'uomo del patto del Nazareno.

Con Roberto Speranza, Renzi ha già trovato un accordo di massima. La componente che si richiama al capogruppo ha già pronti alcuni nomi. Enzo Amendola, ex dalemiano, agli Esteri (è stato a lungo ai vertici delle organizzazioni giovanili del Pse), Micaela Campana, Danilo Leva che ha già lavorato alla Giustizia. Gianni Cuperlo ha due candidati: il bolognese Andrea De Maria e il giovane Francesco La Forgia. A tutte le correnti il premier ha chiesto di indicare nuove leve, uomini e donne che possibilmente non abbiano mai fatto parte di organismi dirigenziali. Ma non è questo il problema che, per ora, tiene lontani dall'accordo sia l'ala bersaniana più dura sia il gruppo di Pippo Civati.

Civati ha sintetizzato così la sua posizione: «Deve cambiare la linea del Pd altrimenti non ha senso entrare nella segreteria». Il gruppo guidato da Stefano Fassina e Alfredo D'Attore, bersaniani, punta a una vera cogestione del partito. «Vogliamo che le nostre posizioni politiche vengano riconosciute. Se tutti gli incarichi più delicati rimangono in capo al segretario gli altri rischiano di fare tappezzeria», dice D'Attore. Da qui la richiesta di una vicesegreteria o dell'organizzazione o degli enti locali, un altro dipartimento che gestisce i dossier delle elezioni sia locali sia nazionali. Il timore dei bersaniani oltranzisti è che l'organismo diventi «un prolungamento dello staff di Palazzo Chigi». Questo li terrebbe fuori dall'idea unitaria di Renzi creando una spaccatura.

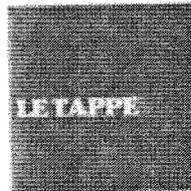
In realtà ci sono altri dipartimenti un peso nelle prossime settimane. Sono l'Economia, il Lavoro, la Comunicazione e le Riforme. Tutte materie che impattano sulle future scelte del governo quando ci sono in gioco la legge di stabilità, il Jobs Act e l'Italicum. «Vediamo che nomi proponiamo», è



lo spiraglio lasciato dal premier nei colloqui di ieri. Sulle riforme D'Attorre ammette l'apertura di Renzi che a Bologna ha parlato di modifiche sostanziali e ha sottolineato la necessità di valutare o preferenze o collegi uninominali. Speranza avrebbe anche proposto un nome per la delega alle questioni istituzionali: Andrea Giorgis, 49 anni, professore di diritto costituzionale e deputato. Ma il premier e i suoi collaboratori hanno preso tempo. Ci sono ancora due giorni prima della direzione di giovedì chiamata a votare la segreteria.

Un eventuale assenza di bersaniani puri e di Civati avrebbe un effetto sulla tenuta del partito. Il premier ha i numeri per governarlo senza problemi ma sa che il Pd va rilanciato e che il nuovo organismo dovrà accompagnare i "mille giorni". Quindi si tratta, anche con un po' di bilanciato, e si verificano le soluzioni. Però Renzi non cederà sui posti chiave. Quelli restano alla maggioranza, ai vincitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANNUNCIO**  
Alla Festa dell'Unità di Bologna Matteo Renzi lancia la proposta della segreteria unitaria: "Da solo non ce la faccio"

**LA DIREZIONE**  
Giovedì pomeriggio si svolgerà la direzione per ridefinire la nuova segreteria



**I BERSANIANI**  
La proposta del segretario Renzi è stata accolta con freddezza dalla componente bersaniana



**I CIVATIANI**  
Pippo Civati ha già annunciato che non entrerà in segreteria "se la linea politica rimane questa"

**I CANDIDATI**



**AMENDOLA**  
Enzo Amendola  
41 anni, dalemiano



**CAMPANA**  
Micaela Campana  
36 anni, bersaniana



**DE MARIA**  
Andrea De Maria  
47 anni, cuperliano



**GIORGIS**  
Andrea Giorgis  
49 anni, bersaniano

# “Le riforme di Matteo ancora imballate come i mobili Ikea E basta adulatori”

Cuperlo: non entrerò nella squadra  
chi critica non è a caccia di poltrone

“

## LEGGE ELETTORALE

La soluzione dei  
deputati nominati  
non va bene, e sui  
capilista è peggio la  
toppa del buco:  
si deve cambiare

”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Renzi non si circonda di "laudatores"...». Gianni Cuperlo, leader della Sinistradem, avvisa il Pd renziano e il governo: «Se vogliamo che le riforme non somiglino a un scatolone dell'Ikea bisogna osare».

Cuperlo, all'appello di Renzi all'unità del partito cosa risponde?

«Rispondo di sì a condizione che ci sia un patto esplicito per costruire il partito che ancora non c'è e volere una comunità. Non vedo in giro "laudatores temporis acti". Né rimpianti né rivincite, però Renzi non ha neppure bisogno di "laudatores" del tempo presente: gli servono persone leali, pensanti, prima di tutto nel suo partito».

Anche secondo lei il Pd è un partito fragile e c'è un uomo solo al comando?

«Alle spalle abbiamo mesi marchiati da tragedie, i morti di Gaza, l'incubo dei tagliagole dell'Isis. Davanti a questo colpisce la difficoltà a mobilitare le persone. L'idea che si possa governare

togliendo ossigeno a una partecipazione attiva a me pare non funzioni. Attenzione a un partito ridotto a macchina elettorale al servizio dei singoli. A Bologna Renzi ha detto di credere in una funzione autonoma del Pd, alle parole devono seguire i fatti».

Non le piace il doppio incarico di Renzi, di premier-segretario?

«Lo dissi a suo tempo. Oggi rispetto la sua scelta, ma quello che non può consentire è che ogni voce sgradita sia liquidata come la rincorsa di una poltrona. Per ascoltarsi serve rispetto».

Condivide quindi l'attacco di Alemà?

«Sto parlando di un clima che non mi piace e che non fa bene a nessuno».

O si riferisce al fatto di non essere stato invitato alla Festa dell'Unità di Bologna?

«Ma no, mi è spiaciuto, ma confido molto nella festa sulla neve».

Entrerebbe personalmente in segreteria?

«Non sarebbe una scelta saggia».

Cosa non va nell'azione di governo?

«Il governo ha fatto cose buone ma ha presente l'Ikea? Porti a casa un mobile smontato e devi montarlo. Nell'elenco di quelle riforme molti vedono ancora la scatola imballata e a quelli non puoi dire "abbiamo arredato casa". Devi spiegare cosa dai oggi e come immagini il paese tra 5 o 10 anni, dove lo porterai. Preferivo lo slogan "adesso", gliel'ho anche invidiato a Renzi che ora ha scelto il più moderato "passo dopo passo". Ho l'impressione che bisogna osare».

Insomma iniziative del go-

verno "insufficienti"?

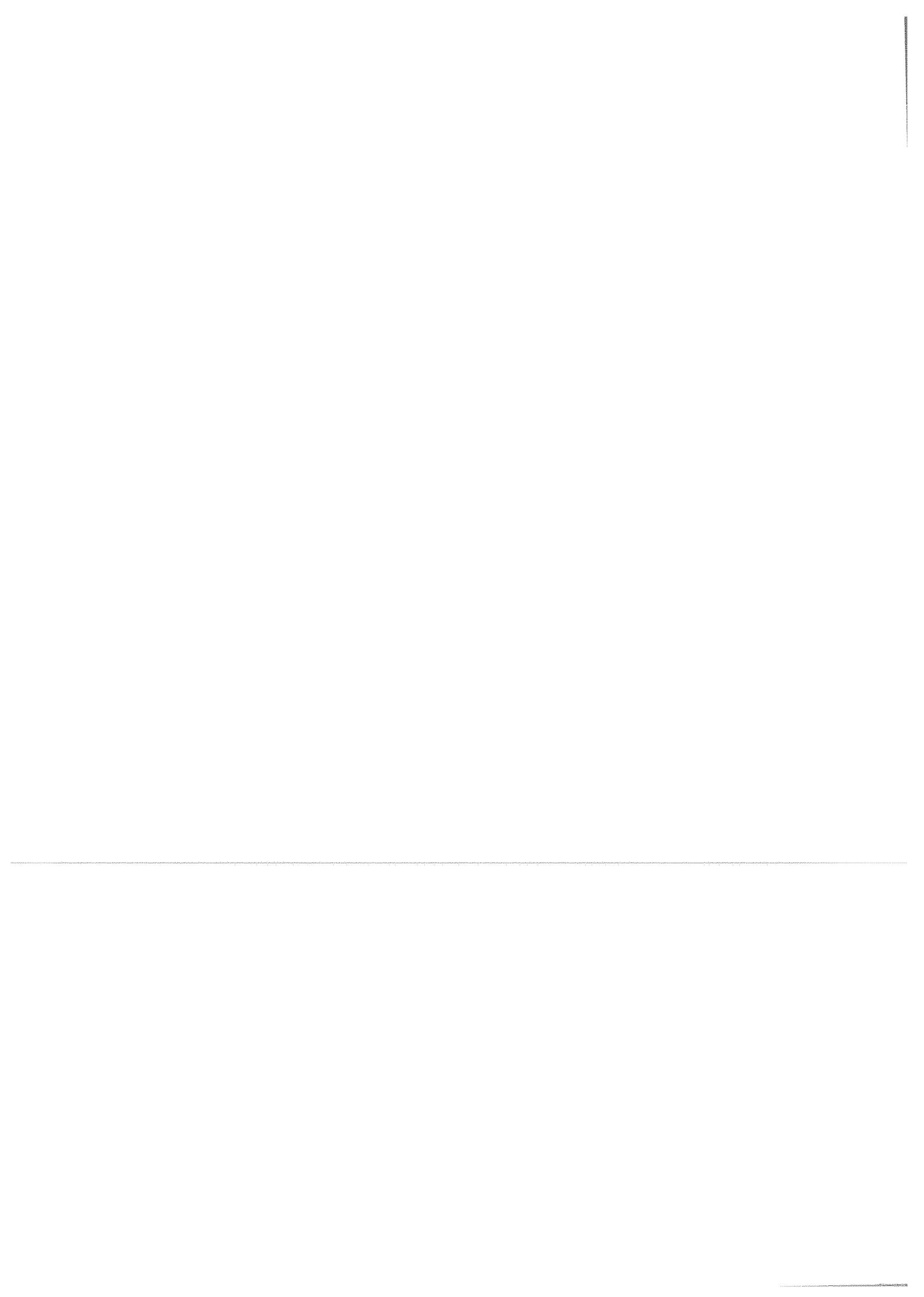
«Io dico che la strada è giusta - dagli 80 euro alla giustizia e alla scuola - tuttavia la scossa è anche nel ripensare la funzione dello Stato dopo decenni di cultura che voleva affamare la bestia. Certo bisogna fare scelte conseguenti ma dovrebbe dire qualcosa se la Fiat investe sui motori ibridi ma lo fa negli Usa, dove Obama ha posto quella come condizione per salvare l'auto. La patria del libero mercato indirizza le scelte di politica industriale. Non è che l'America ha scoperto il socialismo, è che dalla crisi devi uscire con una tua idea dello sviluppo e del futuro industriale e non può essere quella di prima. Allora sull'articolo 18 chiedo: la linea è quella della ministra Guidi e di Marchionne o quella di chi dice, ripartiamo da politiche redistributive e dalla creazione di nuovo lavoro?».

Sulle riforme istituzionali la sinistra dem darà battaglia?

«La riforma costituzionale va fatta e va migliorato il testo. Sulla nuova legge elettorale, la soluzione uscita dalla Camera con deputati nominati non va bene. Quanto all'ipotesi di capilista bloccati e preferenze per gli altri, come si dice dalle parti mie "xe peso el tacòn del buso": non conosco la traduzione toscana ma mi informo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INTERVISTA

**Epifani: il Pd sia un partito plurale**

«E ritrovi l'autonomia sacrificata al governo»

Alessandro Barbera A PAGINA 5

GUGLIELMO EPIFANI

**“Il Pd diventi un partito plurale e più autonomo”**

L'ex segretario: “Deve fare da cerniera tra le scelte del governo e la funzione dei parlamentari”

**Ha detto**

**IL PARAGONE**

Nella storia repubblicana c'è solo un partito che ha superato il 40%: la Dc. La vocazione maggioritaria adesso va gestita

**IL RUOLO**

Bisogna riconoscere al partito un'autonomia che in questi mesi è stata sacrificata al lavoro del governo

**LA STRATEGIA**

Manca una sede in cui discutere, ascoltare le posizioni di tutti e soltanto dopo decidere

**LA QUESTIONE DEL LAVORO**

«Riemerge un'offensiva ideologica ma la discussione non può ridursi al tentativo di togliere l'articolo 18»

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**E** pifani, il premier domenica è salito sul palco della Festa de l'Unità a Bologna e ha chiesto una gestione unitaria del Pd. Lei è stato l'ultimo leader, prima di Renzi, a tentare di tenere insieme tutte le anime del partito. È sorpreso?

«Veniamo da uno straordinario risultato elettorale. Quando un partito raggiunge il quaranta per cento significa che sta rappresentando ceti e istanze diverse».

Quindi?

«Quindi era inevitabile che accadesse. La vocazione maggioritaria, dopo averla conquistata, va gestita».

E come la si “gestisce” la vocazione maggioritaria?

«Nella storia repubblicana c'è stato un solo partito che ha superato il quaranta per cento dei consensi, la Democrazia cristiana».

Sta dicendo che il Pd deve diventare come la Dc dei tempi d'oro?

«No, ma un partito il quale raccoglie così tanti voti da non può che essere un luogo plurale. Le conseguenze del discorso di Renzi sono almeno un paio. Uno: occorre riconoscere al Pd un ruolo di cerniera fra le scelte del governo e la funzione dei parlamentari. Due: se è una cerniera, bisogna riconoscergli un'autonomia che in questi mesi è stata sacrificata al lavoro del governo».

Sta dicendo che ultimamente la gestione del partito è stata quella di un solo uomo al comando. È così?

«Siamo in una fase della storia in cui prevale quel modello di partito. Ora al Pd, con quell'enorme serbatoio di consensi, tocca dimostrare di poter essere qualcosa di diverso».

Ipotizziamo che nella stessa segreteria convivano cuperliani, renziani, bersaniani. Non c'è il rischio di una deriva assemblearista che finirebbe per paralizzare il governo? O, peggio del proliferare di scelte dettate solo dal clientelismo fra correnti?

«No. Non mi pare che in questa fase manchino le decisioni. Manca una sede in cui discutere, ascoltare le posizioni di tutti, e dopo, ma solo dopo, decidere. Avere un partito plurale non è un orpello, semmai una opportunità».

Proviamo con un caso concreto: la riforma del lavoro. Possibile che una segreteria “plurale” possa trovare una sintesi fra le posizioni di Damiano e quelle del premier?

«Vedo il riemergere di un'offensiva ideologica che immaginavo superata: la discussione non può ridursi per l'ennesima volta al tentativo di togliere l'articolo 18. Questo è quel che intendo per partito capace di discutere. Altrimenti...»

Altrimenti la gestione si fa verticistica, il premier fa tutto da solo, il partito non esiste e in Parlamento arrivano gli agguati. Dico bene?

«Se il presidente del Consiglio ha deciso di percorrere la strada di una gestione unitaria del partito è perché ha capito che è quella giusta».

Secondo lei cosa l'ha convinto?

«Non è la prima volta che ne parla. Renzi conosce le difficoltà che ha di

fronte a sé il Paese. E poi, se ne ha parlato alla festa de l'Unità un motivo ci sarà no?».

Che intende dire?

«Le feste sono un termometro importante. A Bologna non ricordavano così tanta gente da decenni: vuole ascoltare, partecipare. Renzi lo ha capito».

Forse ha anche deciso di essere meno diffidente, come molti gli rimproverano? Da mesi si parla di un gruppo di persone che lo dovrebbero affiancare a Palazzo Chigi sui dossier importanti, e fra questi il vostro responsabile economia Taddei. Non sarebbe già questo un ruolo di “cerniera” con il partito?

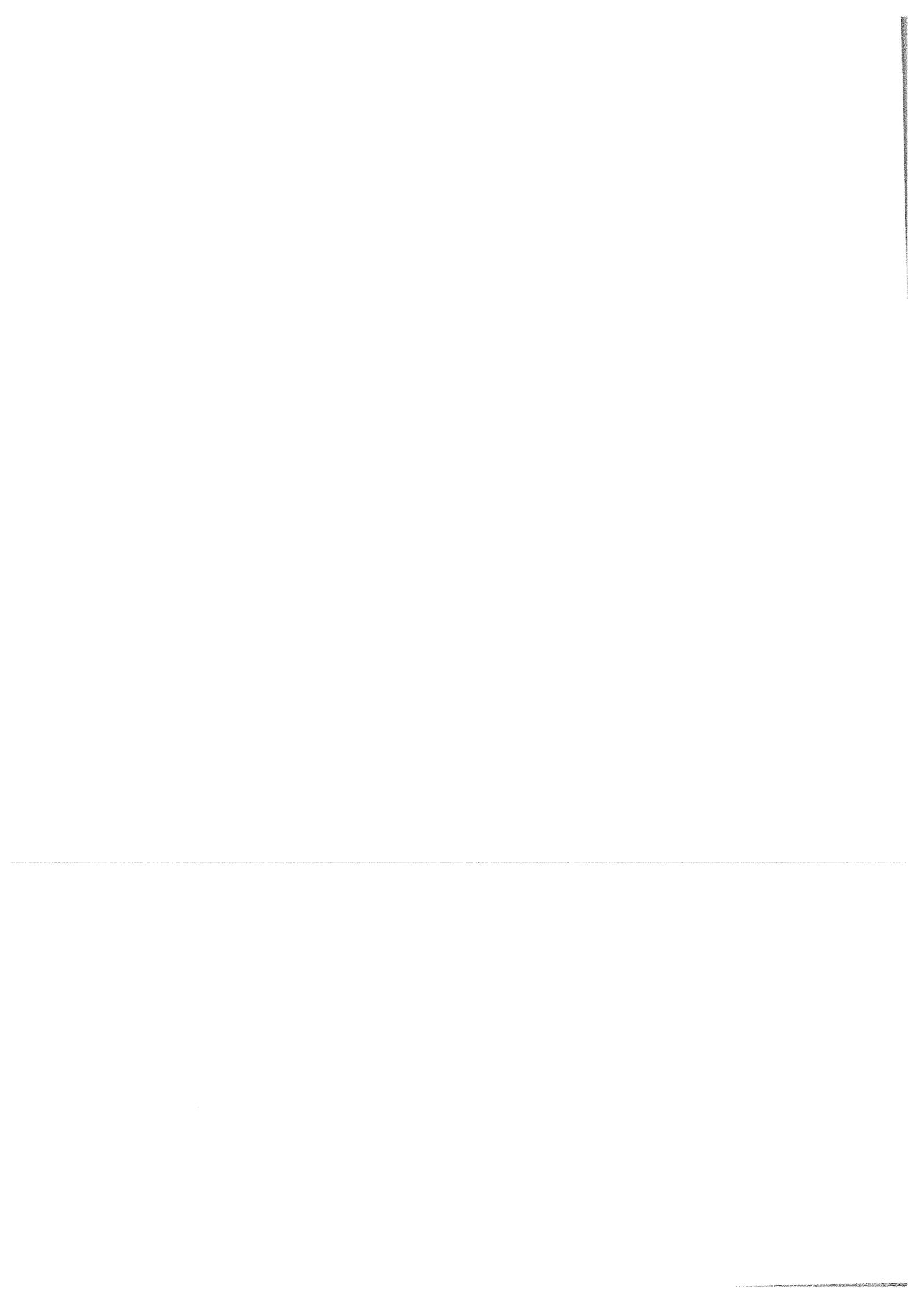
«La fase in cui ci troviamo e la complessità dei problemi che attendono Renzi lo spingeranno in quella direzione».

Da ex segretario della Cgil che ne pensa delle ultime decisioni di Camusso e del leader dei metalmeccanici Landini? Sembrano intenzionati a scendere in piazza separati in due date diverse. Non c'è il rischio di creare ulteriori problemi anche agli equilibri interni al Pd?

«Siamo in presenza di annunci. Dobbiamo aspettare la formalizzazione e i motivi delle due proteste. Per ora non me la sento di dare un giudizio».

Twitter @alexbarbera





# «Esame di maturità più legato al lavoro»

Giannini: da quest'anno cambiamo le prove, poi spazio alla valutazione e alla riforma del merito

Parte l'anno scolastico. Il ministro spiega il sistema di valutazione e come si valorizzerà l'alternanza in azienda

## «Maturità e lavoro, si cambia»

Giannini: subito il nuovo esame di Stato, poi la riforma del merito

### Insegnanti

«La scuola deve avere i docenti stabili necessari a svolgere tutte le attività che immaginiamo»

### Il sistema educativo del futuro

«Trasformare i bambini di oggi in persone e le loro conoscenze in competenze»

#### IL SAGGIO BREVE

«Resterà perché è un esercizio molto utile per capire la capacità di comprensione di un testo e la dote di sintesi»

#### LE PAGELLE PER PROF E PRESIDI

«Saranno stilate sulla base di parametri professionali, didattici e formativi»

#### ADDIO VECCHIA «TESINA»

«Bisognerà dare un ruolo maggiore alle esperienze nel mondo produttivo o nelle istituzioni culturali»

#### MAXI-ASSUNZIONE DI PRECARI

«Avremo un patrimonio di competenze che non hanno trovato finora spazio stabile nelle supplenze»

#### I CARDINI DELLA «BUONA SCUOLA»

«Formazione continua, valutazione di docenti e presidi, carriera legata al merito e non all'anzianità»

#### DOPO LE STABILIZZAZIONI

«Alle cattedre si accederà solo per concorso perché abbiamo finalmente tirato una riga sul passato»

di **Eugenio Bruno**

Fra i molti compiti a casa che il governo si è dato con le linee guida sulla "buona scuola", ce n'è uno che non era ancora stato messo nero su bianco. E che il ministro Stefania Giannini annuncia al Sole 24 Ore: il restyling della maturità già da quest'anno per dare piena attuazione agli indirizzi della riforma Gelmini e per avvicinare l'esame di Stato al mondo che ci circonda, produttivo e non solo.

Un piano che verrà approfondito nelle prossime settimane mentre cominceranno ad arrivare le prime risposte alla consultazione pubblica sulla riforma complessiva annunciata dal governo con le linee guida pubblicate mercoledì scorso. Che punterà - sottolinea la responsabile del Miur - su valutazione, merito e autonomia. Concetti che il nostro sistema scolastico conosce da almeno 15 anni ma che finora sono sempre rimasti sulla carta. «Ma stavolta non sarà così», garantisce l'ex rettore dell'università per stranieri di Perugia.

Ieri è ricominciato l'anno scolastico. Quali novità do-

vanno attendersi gli studenti al rientro tra i banchi?

Le novità le vedo su due fondamentali livelli. Il primo è cosa deve fare la scuola italiana perché i nostri bambini diventino persone e perché le loro conoscenze si trasformino in competenza. Il secondo è come adeguare la complessa macchina dell'istruzione in due aspetti fondamentali: la funzione degli insegnanti e il processo organizzativo. Per farlo però bisogna distinguere la politica dal lavoro dei think tank.

#### In che senso?

Bisogna calare il modello che si ha in mente nella scuola dell'Italia di oggi. Che ha un corpo docente anziano e diviso in due macro-settori: uno di ruolo e stabile, un altro che vive nell'incertezza ed è quella che scatena in aula. Se non si parte da questa condizione che non hanno i tedeschi, gli inglesi o i francesi si rischia di non rendere applicabile il modello che si ha in mente.

#### Quale?

Una scuola che abbia gli inse-

gnanti stabilmente sufficienti a fare tutte le attività che immaginiamo. Insegnanti che siano strutturalmente e continuamente formati e aggiornati e che trovino nella valutazione non la punizione o il premio ma la conferma o la rivisitazione del loro lavoro. E trovino però anche un'attribuzione meritocratica di un avanzamento in carriera o di un maggiore stipendio. Quindi formazione continua e strutturale, valutazione degli insegnanti e dei dirigenti scolastici, e attribuzione di una maggiorazione stipendiale che sostituisce lo scatto di anzianità sono il cardine perché quel



bambino di cui parlavo all'inizio diventa una persona modernamente migliore.

**A proposito di valutazione. Da Berlinguer in avanti tutti i ministri hanno dichiarato di puntarcima non si è mai andati oltre la sperimentazione. Perché voi dovrete riuscirci? Quali parametri utilizzerete?**

Si punterà sul nucleo di valutazione. Le università già ce l'hanno, ora lo metteremo nelle scuole. Ci riusciremo perché partiremo da un progetto educativo e non da un intervento normativo, che verrà solo dopo. Perché c'è una determinazione politica di un governo e di un ministro nel voler sottoporre il progetto educativo al coinvolgimento totale di tutto il Paese. E forse questo è più rivoluzionario dei contenuti. Terzo perché il meccanismo di valutazione sarà intimamente collegato a cambiamento strutturale della carriera dei docenti. Anche la valutazione, così come l'elaborazione di un modello educativo, se non ha conseguenza concreta specifica che si realizza nella situazione specifica di questo paese rimane un mero esercizio stilistico. La valutazione sarà basata su parametri professionali, per misurare quanto un insegnante coopera a processo organizzativo, sarà più propriamente didattica, perché conterà anche il fattore reputazionale, e sarà poi fondata sui crediti formativi perché valutazione e formazione devono andare di pari passo.

**Veniamo alle novità per gli studenti. È vero che cambierà l'esame di maturità a partire da quest'anno?**

È una cosa su cui stiamo lavorando in questi giorni. La direzione di marcia è di renderlo compatibile con la scuola che i ragazzi già fanno e non con la scuola che stiamo costruendo

con le linee guida. Le novità sicure sono quelle che si collegano ai nuovi indirizzi previsti dalla riforma Gelmini.

**E interverrete anche sulla prima prova?**

È un work in progress ma non ho alcuna reticenza a dirle che nella prima prova trovo molto utile e quindi lascerò il saggio breve. Cioè la prova di interpretazione di una serie di materiali su uno spunto tematico e la capacità di sintetizzarli in quello che un tempo avremmo chiamato un riassunto con più fonti. È un esercizio molto utile per capire l'abilità di comprensione dei testi, capacità di collegamento e capacità di sintesi. Il cosiddetto tema di storia o di letteratura è sempre meno adeguato alle scelte dello studente.

**Per valorizzare l'esperienza in azienda ci sarà collegamento tra ciò che ti viene chiesto all'esame e ciò che hai fatto durante l'anno in alternanza?**

I studenti già oggi possono farlo nella cosiddetta "tesina" ma poiché il nostro modello di scuola punta a incrementare l'alternanza scuola lavoro e guarda molto al rapporto con il mondo produttivo e delle istituzioni culturali darei a quella prova un ruolo maggiore. Del resto la riflessione che abbiamo avviato sulle competenze degli studenti vuole rivisitare sia la didattica nelle classi, che non significa solo digitalizzazione e coding ma anche didattica interattiva, sia il rapporto tra ciò che succede in aula e ciò che accade fuori. Le faccio un esempio che mi sta a cuore: se una città ha un conservatorio o un istituto musicale è uno spreco che non ci sia un collegamento, se non occasionale, tra didattica del conservatorio e delle scuole.

**Non c'è il rischio che questo proposito venga vanificato**

**dalla maxi-assunzione di un esercito di professori senza cattedra?**

Abbiamo fatto un'analisi molto accurata prima di elaborare la nostra proposta e abbiamo scoperto che l'età media degli insegnanti precari delle graduatorie è di 40-41 anni mentre per quelli di ruolo è di 51-52 anni e che c'è un addensamento di precari in storia dell'arte, lingua, musica, educazione fisica. Questo significa avere un patrimonio di competenze specialistiche che finora non hanno trovato uno sbocco nelle posizioni stabili di supplenza. Questi cosiddetti precari non è che erano in un congelatore e noi li mettiamo sul mercato. Quarantotto mila all'anno vanno comunque in classe. È vero che non hanno formazione ma esattamente come i 600 mila di ruolo. Per cui non ho motivo di pensare che la loro qualità media sia superiore o inferiore. Se io cambio il meccanismo per tutti allora sì che faccio fare il salto di qualità al sistema.

**Saranno cruciali gli organi dell'autonomia. Perché non sono mai partiti? Stavolta partiranno?**

Perché non c'era la possibilità materiale di farlo. Se non sai all'inizio dell'anno scolastico su quale dimensione puoi contare e non hai strumenti per farti la tua squadra è chiaro che non hai successo. Si è sempre puntato alla richiesta di risorse cash per migliorare l'offerta formativa o per il sostegno ma non è così che risolvi il problema. Lo fai se metti la scuola nelle condizioni di fare il suo dovere. Una volta terminato il piano di assunzioni, me lo lasci dire, nella scuola si potrà entrare solo per concorso. Se non è stato fatto prima è solo perché non si è riusciti a tirare una riga con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sistema scuola

### ALUNNI E CLASSI

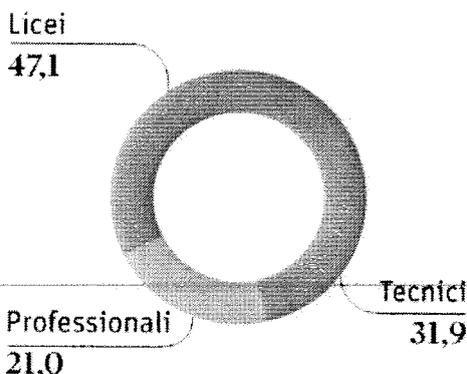
La ripartizione regionale (anno scolastico 2014/2015) nelle scuole statali

Regione	Totale		
	Alunni	con disabilità	Classi
Piemonte	537.274	13.939	25.046
Lombardia	1.181.659	33.089	53.135
Veneto	607.490	15.620	28.462
Friuli V. G.	146.095	3.056	7.282
Liguria	174.503	5.137	8.055
Emilia R.	539.281	14.416	23.914
Toscana	478.595	11.433	21.571
Umbria	119.840	3.134	5.767
Marche	217.080	6.001	9.867

Regione	Totale		
	Alunni	con disabilità	Classi
Lazio	739.377	24.240	33.834
Abruzzo	179.308	5.704	8.684
Molise	41.800	1.138	2.138
Campania	933.149	22.893	45.097
Puglia	626.808	15.637	28.359
Basilicata	83.554	1.679	4.233
Calabria	294.457	6.496	15.142
Sicilia	769.346	21.809	36.849
Sardegna	212.016	5.488	10.906
<b>Italia</b>	<b>7.881.652</b>	<b>210.909</b>	<b>308.311</b>

### I PERCORSI DI STUDIO

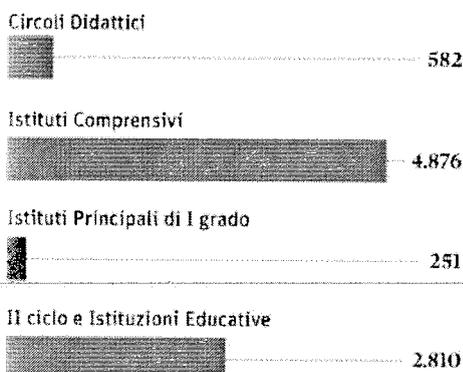
Scuola secondaria: distribuzione studenti (a.s. 2014/2015). Dati in percentuale

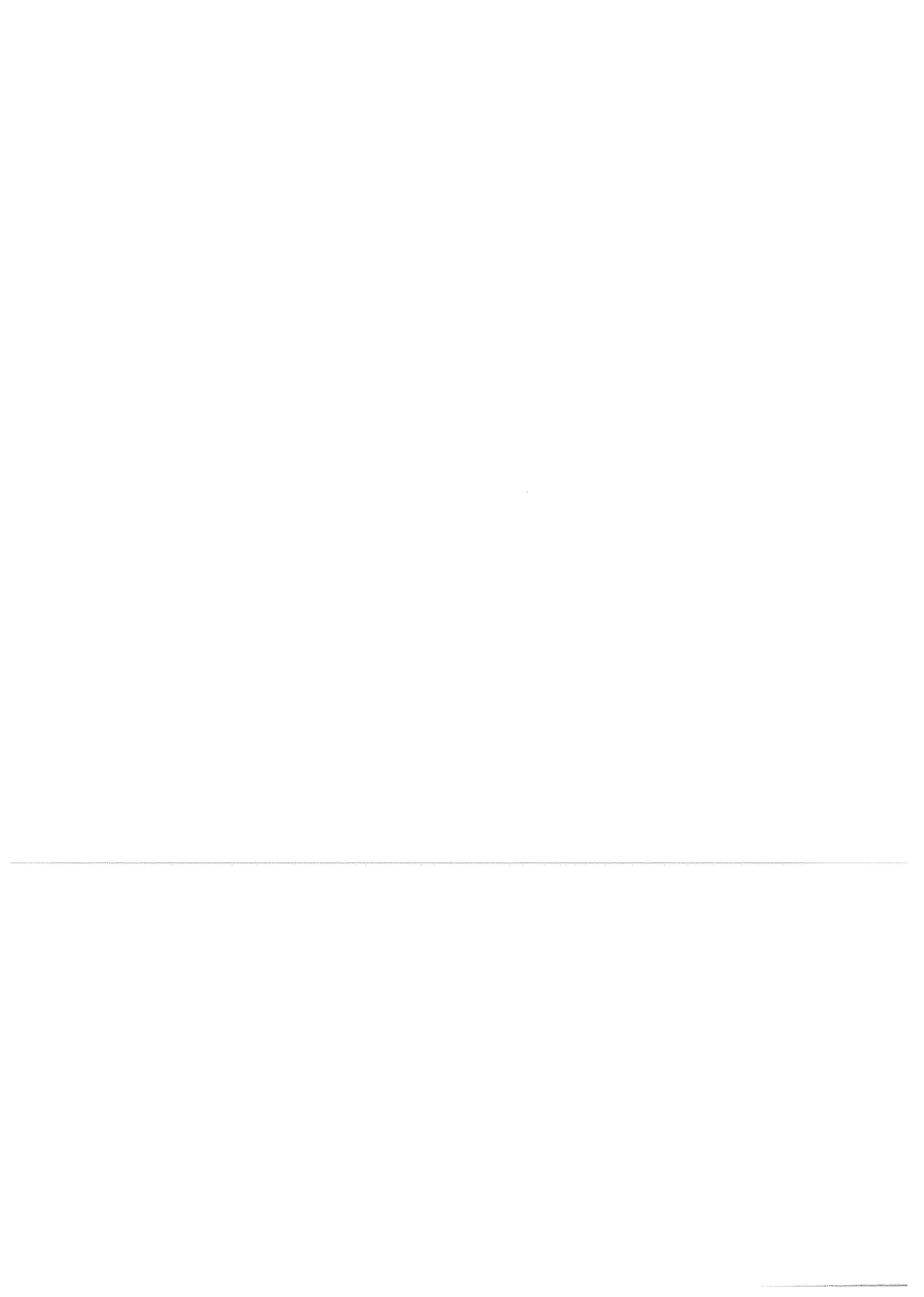


Fonte: ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

### ISTITUZIONI SCOLASTICHE

Tipologia di aggregazione delle sedi (anno scolastico 2014/2015)





**La riforma della giustizia**

## Ferie dei magistrati ridotte a 30 giorni Meno poteri ai gip

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 11

**Giustizia** Come potrebbe cambiare l'udienza preliminare

# Le novità della riforma: il giudice non potrà più ordinare altre indagini

## Ferie delle toghe ridotte a trenta giorni

### La sospensione estiva

Dal 6 al 31 agosto l'interruzione estiva delle udienze ordinarie, che viene così dimezzata

ROMA — Alcuni testi sono finalmente pronti, e hanno preso la strada di Palazzo Chigi. Il decreto legge con gli interventi sulla giustizia civile è da ieri a disposizione della presidenza del Consiglio, per essere approvato alla prima riunione del governo considerata utile. Lì dentro ci sono anche le nuove regole sulle ferie dei magistrati, portate a trenta giorni, e un quasi dimezzamento dell'interruzione estiva delle udienze ordinarie: non più dal 1° agosto al 15 settembre, bensì dal 6 al 31 agosto.

Sulla riforma della giustizia penale, invece, i tecnici del Guardasigilli Orlando e di Palazzo Chigi stanno ancora lavorando con i rappresentanti «di settore» dei partiti per mettere a punto le ultime modifiche alle proposte ministeriali. Ma l'opera è quasi giunta a compimento, un disegno di legge complessivo dal titolo altisonante: «Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi, oltre che all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena». È quello che contiene ciò di cui più s'è discusso in queste settimane, dalla sospensione della decorrenza pre-

scrizione dopo la condanna di primo grado, alla modifica del falso in bilancio, alla delega al governo per una diversa disciplina delle intercettazioni telefoniche. Ma c'è anche molto altro. Le riforme investono praticamente tutte le fasi del processo, dall'udienza preliminare fino al ricorso in Cassazione. E c'è qualcosa pure per ciò che riguarda le indagini del pubblico ministero: il rafforzamento dei «controlli preventivi e successivi sulla corretta osservanza delle disposizioni che regolano il momento dell'iscrizione della notizia di reato nell'apposito registro», mentre il potere di disporre autonomamente l'acquisizione dei tabulati telefonici viene ristretto ai soli casi d'urgenza; per il resto toccherà al giudice ordinario, in adeguamento alle indicazioni della normativa europea.

Una delle principali novità riguarda l'introduzione di un nuovo istituto, che si aggiunge al patteggiamento, a sua volta esteso fino a tre anni di pena. Si tratta della cosiddetta «condanna emessa su richiesta dell'imputato», che può essere richiesta dai rinvii a giudizio e prescinde — a differenza del patteggiamento — dall'accordo tra le parti. In sostanza, all'udienza preliminare o all'apertura del dibattimento in caso di giudizio immediato, se l'imputato ammette il fatto ne rende una confessione che consente al giudice «un accertamento pieno della colpevolezza», può chiedere una sentenza di «condanna concordata» fino a otto anni di pena. Un tetto alto, che copre

reati importanti, che consentirebbe a chi ammette la colpa di ottenere un ulteriore sconto da un terzo alla metà. In caso di accoglimento della richiesta, all'imputato non sarebbe consentito di presentare appello.

Altra modifica importante viene introdotta all'udienza preliminare per «evitare che si sovrapponga al vero e proprio giudizio sul merito della vicenda processuale», com'è spiegato nelle diverse relazioni che accompagnano i testi in via di definizione. Al giudice non sarà più consentito di ordinare nuove indagini al pubblico ministero, qualora le ritenga insufficienti per un suo pronunciamento; è accaduto spesso, in passato, soprattutto in Sicilia per alcuni processi sui rapporti tra mafia e politica, di fronte a imputati di concorso esterno in associazione mafiosa. La riforma prevede che, in caso di ritenuta incompletezza delle indagini, si proceda alla «indiretta censura dell'operato del pubblico ministero» attraverso la pronuncia di non luogo a procedere. Allo stesso modo, viene eliminato il «potere officioso» del giudice di assumere nuove prove prima della decisione



sul rinvio a giudizio o sull'archiviazione; spetterà alle parti, eventualmente, richiederla.

Un intero capitolo riguarda la riforma dei motivi dell'appello, ma è una materia sulla quale ancora si stanno mettendo a punto alcune modifiche. Anche su questo il Parlamento è chiamato ad approvare una delega al governo, e in generale si tenta di ridurre l'area dei ricorsi in modo da garantire che sia effettivamente una fase di controllo di ciò che hanno fatto i primi giudici. Il punto critico sul quale si vuole intervenire riguarda il fatto che il processo di secondo grado può diventare un nuovo giudizio di merito in assenza dell'assunzione diretta della prova che avviene nel dibattimento di primo grado. Con l'obiettivo di ridurre il carico dei processi pendenti, viene reintrodotta la possibilità di patteggiare la pena anche nella fase di appello.

**Giovanni Bianconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'elezione

### La seduta

Domani il Parlamento si riunirà in seduta comune per eleggere 2 giudici della Consulta e 8 componenti del Csm

### Consulta

L'incarico dei due giudici della Consulta è scaduto il 28 giugno: 6 finora i tentativi a vuoto delle Camere. Sono eletti con voto segreto:

serve la maggioranza dei 2/3 nei primi 3 scrutini, poi i 3/5

### Csm

Sono 8 i membri da scegliere del Csm, che ha concluso il mandato il 31 luglio (è il quarto tentativo): nei primi 2 scrutini è richiesta la maggioranza dei 3/5

# Renzi e i nuovi leader Il fronte eurodem che va oltre il Pse

Il laburista Milliband: "Se si va avanti, io ci sono"

**FABIO MARTINI**  
ROMA

Qualcuno lo ha sospettato, ma i cinque non si erano messi d'accordo su come vestirsi, salvo poi scoprire di aver indossato tutti la stessa camicia: bianca. Non si erano messi d'accordo in anticipo su cosa dire dal palco e hanno pronunciato discorsi simili. I quattro leader «eurodem» che domenica hanno chiuso la Festa dell'Unità di Bologna, Matteo Renzi, il socialista olandese Diederik Samsom, il socialista spagnolo Pedro Sanchez, il francese Manuel Valls (c'era anche il socialdemocratico tedesco Achim Post, ma come segretario del Pse) condividono gli stessi, tranquillizzanti valori cromatici, puntano ad una nuova «governance» del progressismo europeo, scardinando il rigorismo tedesco, anche se poi nei loro Paesi predicano ricette non sempre collimanti. E dunque per ora hanno in comune una caratteristica, peraltro impensabile fino a qualche anno fa: il progressismo europeo è rappresentato nei principali Paesi dell'Ue da facce nuove, da leader approdati al potere dopo ascese brucianti. E infatti Matteo Renzi aveva invitato anche Ed Miliband, 44 anni, leader del Labour Party inglese, che non è potuto arrivare a Bologna, perché impegnatissimo nel referendum scozzese, ma ci ha tenuto a far sapere: «Ottima iniziativa, se si va avanti, io ci sono».

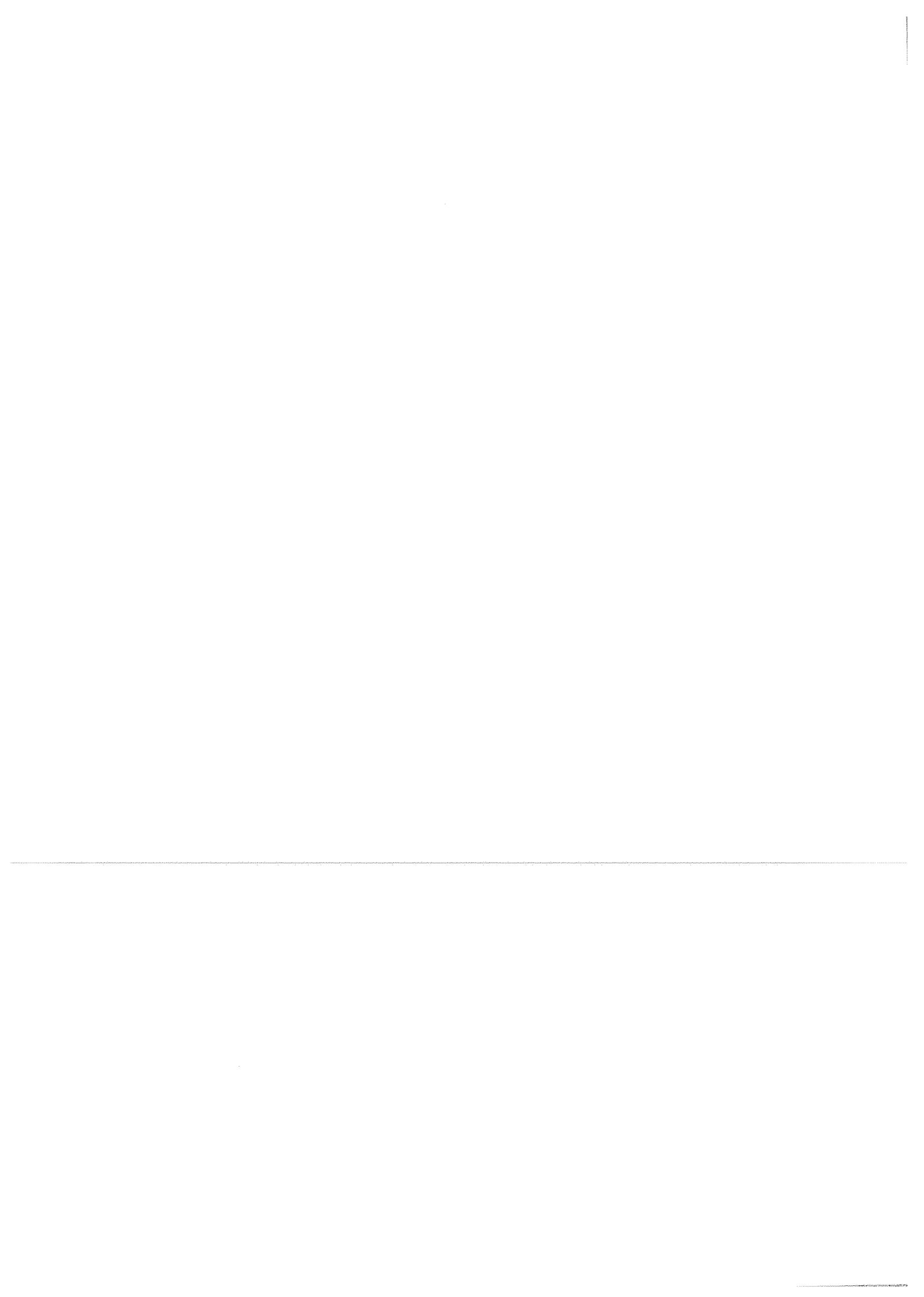
I fili «bianco-rossi» che hanno portato alla manifestazione di

Bologna hanno un antecedente negli incontri sulla Terza Via che, tra il 1998 e il 2000, portarono a quattro appuntamenti tra i leader progressisti delle due sponde dell'Atlantico, Bill Clinton, Tony Blair, Lionel Jospin, Gerard Schroeder, Romano Prodi e Massimo D'Alema, nel tentativo di trovare un linguaggio comune, ma non si andò da nessuna parte. «Allora il centro-sinistra aveva vinto in quasi tutto l'Occidente, ma restò irrisolto il rapporto tra democratici americani e socialisti europei, che guardavano con diffidenza anche Blair - ricorda il senatore Giorgio Tonini, ai tempi nella segreteria Ds - mentre ora c'è tutto il Pse, con una nuova generazione di leader, con il Pd in funzione di guida. E sebbene sia entrato da poco nella famiglia socialista, il Pd è già diventato un metro di paragone».

Una notazione che non appartiene al filone trionfalistico di certo renzismo: nella prima pagina di oggi «Le Monde» campeggia una grande foto con Renzi che tiene sotto braccio Manuel Valls e nelle pagine interne si parla dei due come dei «gemelli della sinistra moderna». Renzi, 39 anni e Valls, 52, sono i leader che si somigliano di più. Tenace, orgoglioso, ambizioso, Valls è il capofila della debole corrente liberale del Ps francese (un tempo favorevole a togliere la definizione socialista al suo partito), da primo ministro si è impuntato nel rifare il governo francese, alla fine imponendosi su Hollande. E quanto al leader socialista spagnolo Pedro Sanchez, 42 anni,

ha fatto sapere che Renzi, assieme a Felipe Gonzalez, è il suo modello, ma a parte il look (vicino a quello del leader Pd), politicamente i due hanno forti similitudini, ma con differenze. Il «bel Pedro», come Matteo, alle primarie del Psoe, ha sbaragliato tutti, prendendosi il 49 per cento e poi l'investitura a segretario con l'86; certo ripete «non c'entro con gli errori dei leader che mi hanno preceduto», ma ha ordinato ai suoi di votare contro l'elezione di Jean-Claude Juncker alla Presidenza della Commissione Europea e ripete che la Spagna ha bisogno di una «nuova "transizione", per recuperare lo Stato Sociale». E se l'olandese Samsom, come Renzi, da giovane ha partecipato a un quiz (per persone con un alto quoziente intellettivo) ed è bravissimo in tv, a differenza di Renzi, si è fatto le ossa nella società civile ambientalista. Sostiene Sandro Gozi, uno dei pochi invitati italiani al pranzo con i leader eurodem: «Piccole differenze tra i quattro sono fisiologiche, ma la vera novità politica è che a Bologna è scesa in campo una nuova generazione per una nuova sinistra, che punta ad affermarsi, governando e non contentandosi di una nobile opposizione».





le **i**nchieste  
del Mattino

Il caso

# I medici: meno visite fiscali, più assenteisti

Dopo la stretta, certificati aumentati di un milione nonostante il record-disoccupati

**La denuncia**  
I sanitari  
a Montecitorio  
ci sono  
aziende  
che chiedono  
ai dipendenti  
di ammalarsi  
**Sergio Governale**

La crisi aguzza l'ingegno. Che talvolta, però, finisce per ritorcersi contro la coda. È il caso di diverse aziende alle prese con un mercato di riferimento sempre più asfittico, soprattutto al Sud ma non solo, che provano a «trasferire» in parte il proprio costo del personale sull'Inps. Come? «Mettendo in malattia i propri dipendenti, tanto a pagare per il periodo di assenza c'è l'Istituto nazionale di previdenza sociale». La denuncia è partita ieri dal sit-in di protesta a Roma in piazza Montecitorio, organizzato da alcune decine di medici dell'Inps con tanto di gazebo per contestare la decisione della direzione generale dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, risalente all'anno scorso, di ridurre del 90 per cento le visite mediche di controllo della malattia dei lavoratori del settore privato. Con la conseguenza che inizierebbe a dilagare, secondo quanto riferito da una dottoressa che lavora in una provincia del Sud, «il fenomeno delle aziende in crisi che mettono in malattia i dipendenti, così a pagare lo stipendio è l'Inps».

Proviamo a capire con i numeri quanto sia verosimile questa ipotesi, premettendo che attualmente c'è un doppio regime: i dipendenti pubblici sono visitati da medici a contratto con le Asl, mentre il privato è di pertinenza dell'Istituto nazionale di previdenza sociale. L'Inps non fornisce al momento statistiche aggiornate al 2014. Gli ultimi dati risalgono infatti al primo semestre del 2013, ricavati dal «Quarto Rapporto di

coesione sociale», pubblicato alla fine dell'anno scorso dall'Istituto nazionale di previdenza sociale, assieme a Istat e ministero del Lavoro. Ebbene, il numero dei certificati di malattia presentati nei primi tre mesi dal 2011 al 2013 risulta in crescita costante (da circa 3,8 milioni a oltre 4,2 milioni), mentre da aprile a giugno degli stessi anni registra una sostanziale stasi, malgrado la disoccupazione stia aumentando vertiginosamente. Dal mese di luglio dello scorso anno nulla più da fonti ufficiali.

Una cosa è certa, come spiega Alfredo Petrone, segretario nazionale Settore Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale)-Inps: la spesa per le indennità di malattia dell'Inps oscilla sempre intorno ai 2 miliardi di euro all'anno ormai da tempo e non accenna a diminuire. Questo dato, considerando la disoccupazione in crescita costante, si traduce indirettamente in un maggior utilizzo di risorse pubbliche da parte di aziende che, paradossalmente, hanno meno personale. Segno che qualcosa non va. O, meglio, che il gatto si morde la coda.

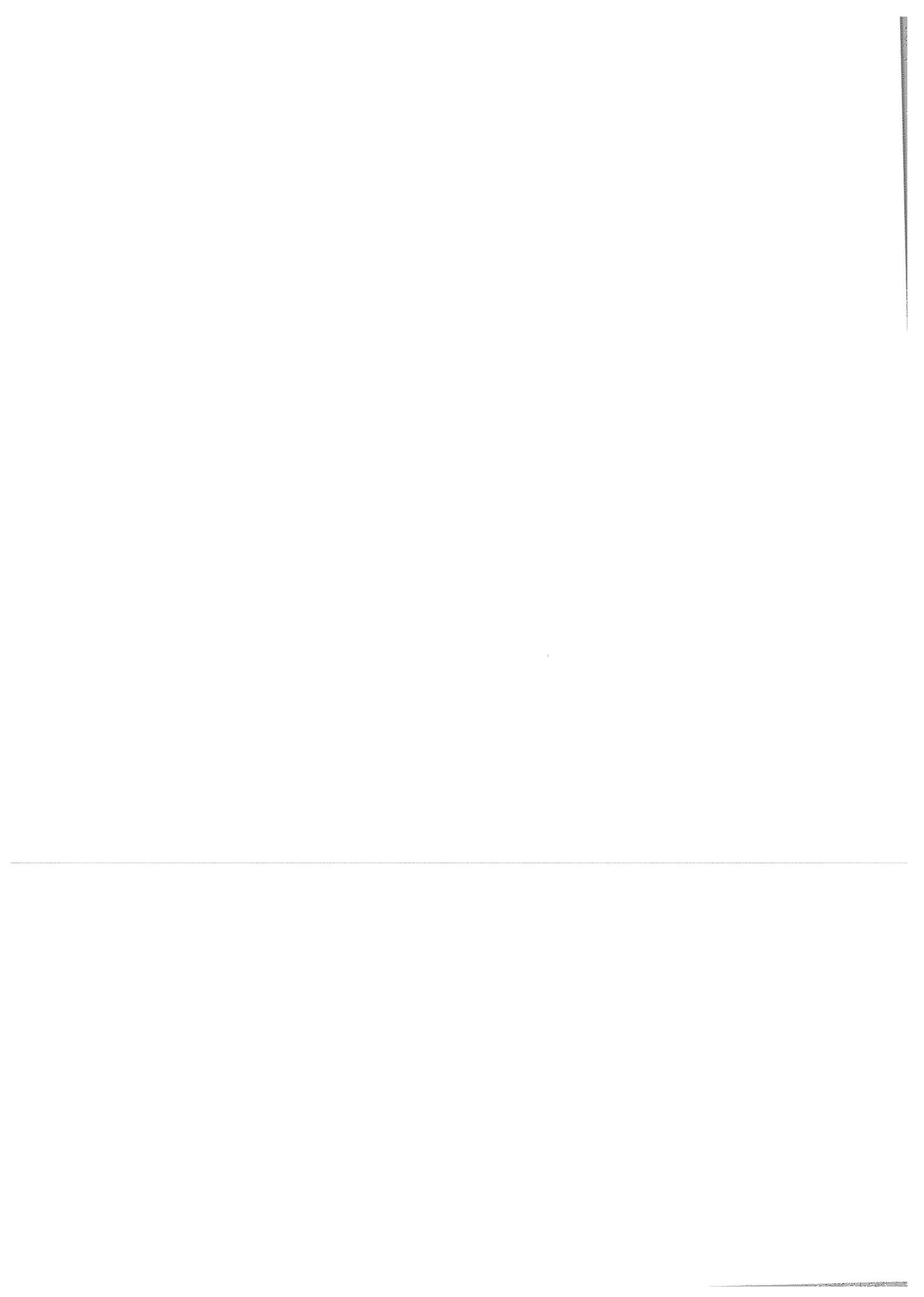
«Il costo per le indennità di malattia per le casse pubbliche - sottolinea il medico partenopeo - è pari a 2 miliardi all'anno e ogni aumento dell'assenteismo tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento costa 100 milioni di euro in più. La sensazione nei primi mesi del 2014 è che ci sia stato più assenteismo, fenomeno ora un po' inferiore rispetto a qualche mese fa».

Petrone sottolinea poi l'importanza delle recenti conclusioni della Commissione Affari sociali della Camera: «Confermano quanto sempre affermato con forza da Fimmg e cioè l'utilità di un sistema di controlli a contrasto dell'assenteismo e a tutela del cittadino costretto ad assentarsi dal lavoro per comprovate esigenze di salute. La Commissione - aggiunge - ha confermato l'importanza di

quanto Fimmg chiede da anni, cioè un polo unico della medicina di controllo sotto l'egida dell'Inps, che affidi a un solo soggetto lo svolgimento della funzione di controllo dello stato di salute dei lavoratori in malattia, uniformando la disciplina che regola i controlli sulle assenze del comparto pubblico e privato». A riguardo il segretario nazionale ricorda che il parere della categoria è inserito nella proposta di legge su «Disposizioni di semplificazione e razionalizzazione in materia di medicina fiscale» che potrebbe essere uno dei prossimi atti del governo e potrebbe contribuire a dare in tempi brevi certezze in particolare ai 1.400 medici di controllo Inps che da un anno vivono uno stato di precarietà professionale. Antonio Centonze, medico dell'Inps di Lecce, dal sit-in dice che la categoria è in ginocchio: «Praticamente siamo disoccupati, visto che veniamo pagati in base al numero delle visite. Se prima di questi tagli facevamo circa 90-100 visite al mese, ora ne facciamo una ventina. Un danno notevole, non solo per le nostre tasche, ma anche per le casse dello Stato, dal momento che l'assenteismo è un costo che pesa. Chiediamo, tra l'altro, una cosa fondamentale l'unificazione dei controlli delle malattie, sia per i dipendenti pubblici che per quelli privati». Petrone, che pur non avendo organizzato la protesta a Roma comprende i colleghi, taglia corto: «Ora il governo del fare faccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La sanità

# Asl e ospedali, la carica degli aspiranti manager ma le nomine slittano

Gerardo Ausiello

Nessun nuovo manager, almeno per ora. È lunga la lista delle nomine dei direttori generali di aziende sanitarie e ospedaliere che dovranno essere effettuate nelle prossime ore. Eppure al momento l'unica soluzione possibile sembra una raffica di proroghe (mentre l'esercito di 462 aspiranti scalpita). Al Cardarelli l'unica cosa certa è che si è chiusa l'era Granata. Uscito di scena l'ex dg, che pure aveva ottenuto una proroga tecnica di 45 giorni, la Regione ha provveduto ad affidare la gestione ad un facente funzioni, Patrizia Caputo, direttore sanitario del nosocomio. Sindacati in pressing sulla Regione: «Scelte rapide».

> A pag. 30

## La sanità, i nodi

# Manager, nuove regole nomine ancora al palo

## Cardarelli a un reggente, proroga al Pascale Pressing dei sindacati: servono vertici stabili

**Lo stallo**  
Commissioni d'esame e procedure, le norme appena approvate rallentano l'iter

**Gerardo Ausiello**

Nessun nuovo manager, almeno per ora. È lunga la lista delle nomine dei direttori generali di aziende sanitarie e ospedaliere che dovranno essere effettuate nelle prossime ore. Eppure al momento l'unica soluzione possibile sembra una raffica di proroghe (mentre l'esercito di 462 aspiranti scalpita). Vediamo perché.

**Il caso Cardarelli**

L'unica cosa certa è che si è chiusa

l'era Granata. Uscito di scena l'ex dg, che pure aveva ottenuto una proroga tecnica di 45 giorni, la Regione ha provveduto ad affidare la gestione ad un facente funzioni, Patrizia Caputo, direttore sanitario del nosocomio. I tempi per la scelta del nuovo numero uno, infatti, si sono notevolmente allungati. La procedura era stata regolarmente avviata nelle scorse settimane: al bando avevano risposto 51 papabili, i cui nomi erano stati valutati dalla commissione di esperti, che aveva pure tirato le somme. A determinare lo stop è stata però l'approvazione, da parte del Consiglio regionale, del collegato alla finanziaria che contiene nuove norme sulla composizione della commissione esaminatrice, sulle procedure di selezione dei mana-

ger e sulla stesura del disciplinare. Tutto da rifare, dunque. Con un'ulteriore novità: per effetto stavolta di norme nazionali, i pensionati non potranno essere nominati ai vertici delle aziende sanitarie. A meno che non lo facciano gratuitamente (e in questo caso solo per dodici mesi).

**Le altre caselle**

Mentre il Cardarelli resta nel limbo, sta per aprirsi la successione per



l'Istituto Pascale. Già, perché l'incarico di Tonino Pedicini scade formalmente lunedì prossimo e dalla Regione non è ancora arrivata alcuna comunicazione. È probabile, comunque, che anche in questo caso si proceda con la proroga tecnica per l'uscente, in attesa che venga espletato l'iter di designazione del nuovo direttore generale. Naturalmente il rischio di lungaggini, per la delicatezza della materia e perché la posta in gioco è alta, è dietro l'angolo. A fine settembre, poi, toccherà alle Asl Napoli 2 e Napoli 3, nonché a quelle di Caserta, Avellino e Benevento. Infine l'ultimo tassello, la guida dell'ospedale Rummo, sempre nel capoluogo sannita.

#### I nodi da sciogliere

Tante le incognite. Come la rivoluzione, che oggi è più di un'ipotesi, lanciata dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin, secondo cui i manager dovranno essere presto scelti da un unico elenco nazionale, da Nord a Sud. O come il fatto che le elezioni regionali si avvicinano. A complicare la situazione sono pure le inchieste giudiziarie che hanno colpito alcune aziende. È il caso, ad esempio, dell'Asl di Caserta. Proprio in seguito alle polemiche scaturite dalle indagini della magistratura nei mesi scorsi il manager Paolo Menduni ha deciso di rassegnare le dimissioni, poi respinte da

Caldoro. Non cambierà nulla, invece, per le Asl di Napoli e Salerno, i cui vertici (Ernesto Esposito e Antonio Squillante) hanno assunto l'incarico in un momento successivo perché le aziende hanno avuto un commissariamento più lungo.

#### Le reazioni

Sono soprattutto i sindacati ad andare in pressing sulla Regione. «Bisogna accelerare al massimo», è il leit motiv delle sigle che rappresentano gli operatori del settore. Antonio De Falco, presidente regionale del Cimo (sindacato dei medici), osserva: «Bisogna fare tutto il possibile per nominare i nuovi manager perché solo così si potrà dare stabilità alle aziende. Nel caso del Cardarelli, peraltro, le procedure erano state avviate prima delle nuove norme e dunque sarebbe stato opportuno portarle a termine». E Vittorio Russo, presidente regionale dell'Anpo (il sindacato dei primari), aggiunge: «Mi auguro che la Regione sappia trovare, in tempi rapidi, una soluzione in grado di garantire i livelli essenziali di assistenza, già messi a dura prova da problemi organizzativi, blocco del turn over e tagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA